

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

## RESOCONTO STENOGRAFICO

10.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA E DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-2 luglio 1992:</b>		sposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992 (818).	
PRESIDENTE . . . . .	389	PRESIDENTE . . . . .	359
<b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge costituzionale:</b>		<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE . . . . .	349, 350	Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (859).	
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano) . . . . .	350	PRESIDENTE 359, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 368, 369, 370, 371, 372	
FORMENTINI MARCO (gruppo della lega nord) . . . . .	350	ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	368
NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	349	CARTA GIORGIO (gruppo PSDI) . . . . .	371
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		COCO GIOVANNI SILVESTRO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	361, 362, 363
Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 289, recante di-		COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS) . . . . .	365
		FERRI ENRICO, (gruppo PSDI), <i>Relatore</i> . . . . .	360, 362
			10.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

	PAG.		PAG.
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo DC)	364, 371	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	377
LAZZATI MARCELLO (gruppo della lega nord)	363, 372	PISCITELLO RINO (gruppo movimento della democrazia: la Rete) . . . . .	381
MAIOLO TIZIANA (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	364	RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo) . . . . .	383
MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI)	370	RONZANI GIANNI WILMER (gruppo PDS)	379
PALERMO CARLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	366, 368	SANTONASTASO GIUSEPPE <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	373
PECORARO SCANIO (gruppo dei verdi) . .	369		
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>		<b>Elezione di un Vicepresidente della Camera.</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 296, recante copertura dei disavanzi nel settore dei trasporti pubblici locali (860)		PRESIDENTE . . . . .	351, 352, 353
PRESIDENTE	373, 374, 375, 377, 378, 381, 383, 385, 387, 389	BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . . . .	352
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	374	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	353
CASTELLI ROBERTO (gruppo della lega nord) . . . . .	375	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	351
CURSI CESARE (gruppo DC), <i>Relatore</i> . .	373	<b>Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione) . . . . .</b>	<b>381</b>
D'AMATO CARLO (gruppo PSI) . . . . .	387	<b>Missioni . . . . .</b>	<b>349</b>
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	<b>389</b>

**La seduta comincia alle 9.**

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caveri, De Luca, Cristofori, Romita e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare misto ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, nonché la fissazione del termine di cui all'articolo 107 del regolamento per la seguente proposta di legge costituzionale:

Caveri e Acciario: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna» (773).

A norma del comma 2 dell'articolo 69, sulla richiesta potranno prendere la parola un oratore a favore ed uno contro, nonché, ove ne faccia richiesta, il Governo.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano è decisamente contrario a tale richiesta. Non riteniamo infatti che la proposta di legge Caveri e Acciario debba essere esaminata con urgenza, e ciò per svariate ragioni.

In primo luogo, tra le motivazioni addotte per la presentazione di tale proposta di legge si afferma che questa rappresenterebbe un piccolo tassello nel quadro di una riforma più ampia dei rapporti tra Stato e regioni a scopo federalista. Ebbene, noi non riteniamo che vada concessa l'urgenza a una proposta che si inserisce in una riforma a carattere generale sulla quale giorno dopo giorno si sta svolgendo un ampio dibattito politico.

Se poi si considera che nello stesso articolo 1 si fa riferimento alla necessità, per quanto riguarda la Valle d'Aosta, di consentire l'emanazione di norme sull'ordinamento degli enti locali, con la conseguenza che

tali disposizioni inciderebbero anche sulle regole del gioco, e se si tiene conto del fatto che il Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Amato, ha fatto cadere il veto posto dal partito socialista sull'elezione diretta del sindaco, si capisce che a livello generale vi è la tendenza a realizzare la riforma di cui trattasi. Al contempo, però, alcune regioni chiedono di essere messe in condizioni di emanare norme in materia di ordinamento degli enti locali, il che rappresenta una grande contraddizione.

Noi, che siamo per una visione organica e complessiva del problema, non possiamo che essere contrari a questa richiesta di dichiarazione d'urgenza la quale, a nostro avviso, non ha alcuna motivazione e fuoriesce dalle linee di tendenza del dibattito in questo momento.

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, pur comprendendo le ragioni espresse dal collega del Movimento sociale, non crediamo che esistano tentazioni separatiste nella proposta di legge presentata dal collega Caveri. Fra l'altro, mi corre l'obbligo di ricordare ai colleghi ed alla Presidenza che tutte le regioni a statuto ordinario hanno già ottenuto l'approvazione da parte delle Camere. Con la richiesta di dichiarazione di urgenza in esame, quindi, non si fa altro che sollecitare un atto dovuto da parte del Parlamento.

Per queste ragioni invito i colleghi a votare a favore della dichiarazione di urgenza della proposta di legge costituzionale n. 773.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge costituzionale Caveri e Acciaro n. 773.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento,

dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi. Decorre, pertanto, da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,15,  
è ripresa alle 9,20.**

MARCO FORMENTINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

GERARDO BIANCO. Ma siamo in fase di votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, poiché si è verificato un disagio, che mi è stato segnalato per vie brevi, è forse giusto ed opportuno che esso venga chiarito.

Ha facoltà di parlare, onorevole Formentini.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un breve richiamo al regolamento. Ci troviamo sorpresi di fronte alla richiesta di dichiarazione di urgenza di un progetto di legge come quello all'ordine del giorno. Poiché la Camera lavora con il metodo della programmazione, questi eventi sporadici ci mettono un po' in difficoltà...

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, non si tratta di un «evento sporadico», ma di una dichiarazione di urgenza, che proprio in quanto tale non può rientrare nella odierna programmazione dei lavori della Camera.

MARCO FORMENTINI. Tuttavia, dal momento che il provvedimento del quale siamo chiamati a dichiarare l'urgenza riguarda le autonomie, riteniamo che tale materia debba sì essere affrontata con urgenza, ma soprattutto in modo organico. In tale contesto, preannuncio l'astensione del mio gruppo.

PRESIDENTE. La sua, onorevole For-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

mentini, è stata in realtà una dichiarazione di voto, più che un richiamo al regolamento.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi la dichiarazione di urgenza della proposta di legge costituzionale Caveri e Acciaro n. 773.

*(È approvata).*

Pongo ora in votazione, sempre con procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la fissazione, ai sensi dell'articolo 107 del regolamento, di un termine di quindici giorni alla Commissione per riferire.

*(È approvata).*

#### **Elezione di un Vicepresidente della Camera.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'elezione di un Vicepresidente.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno 1992 il Presidente della Camera ha dato lettura della lettera con cui l'onorevole Rodotà rassegnava le dimissioni da Vicepresidente della Camera e si è riservato di assumere, sentiti i capigruppo, le decisioni di propria competenza in ordine agli adempimenti conseguenti.

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 18 giugno 1992 è stato approvato all'unanimità il calendario dei lavori, comunicato ieri all'Assemblea, che prevede all'ordine del giorno della seduta odierna l'elezione di un Vicepresidente.

Il Presidente della Camera ha infatti ritenuto, confortato da un ampio consenso, che nel caso di specie la Camera non possa che prendere atto delle dimissioni, tenuto conto che sono oggettivamente funzionali ad una più equilibrata rappresentanza dei gruppi parlamentari nell'Ufficio di Presidenza. *(Commenti del deputato Tassi).*

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassi!

**CARLO TASSI.** È troppo buona, Presidente: «un'equilibrata rappresentanza...»!

**PRESIDENTE.** Occorre anche ricordare che l'articolo 5 del regolamento della Camera, nel testo vigente a partire dal 1971, oltre a confermare il meccanismo del voto limitato per la elezione dei Vicepresidenti, dei questori e dei segretari, stabilisce espressamente che tutti i gruppi parlamentari siano rappresentati nell'Ufficio di Presidenza.

In casi precedenti, tra l'altro anteriori al 1971, le dimissioni di Vicepresidenti e altri componenti dell'Ufficio di Presidenza sono state oggetto di discussione e votazione solo allorché politicamente motivate in relazione a dissensi con l'operato della Presidenza o a mutamenti nell'appartenenza alla maggioranza di Governo; ci si è invece limitati ad una presa d'atto quando motivate con ragioni strettamente personali o in relazione sopravvenute di incompatibilità.

Prima, peraltro, che si proceda all'elezione del nuovo Vicepresidente, ritengo doveroso, sia a nome del Presidente e dell'intera Presidenza, sia quale portavoce dell'Assemblea nel suo insieme, accompagnare alla presa d'atto delle dimissioni dell'onorevole Rodotà la più viva considerazione per la stima che egli riscuote in questo consesso, testimoniata, tra l'altro, dal numero di suffragi che gli era stato tributato al momento dell'elezione a Vicepresidente. In quella votazione, del resto, si rispecchiò un più generale apprezzamento — al di là delle diverse collocazioni politiche — per le doti di parlamentare e di giurista dell'onorevole Rodotà e per il suo contributo — nel corso di più legislature — all'attività della Camera.

È dunque con questi sentimenti che la Camera prende atto delle dimissioni.

Prima di passare alla votazione, darò la parola per cinque minuti, ai sensi degli articoli 41 e 45 del regolamento, a rappresentanti di gruppi che hanno preannunciato di voler avvalersi di tale facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Signor Presidente, avevamo chiesto di poter parlare e votare su questo argomento. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — come lei ha fedel-

mente riferito — l'orientamento maggioritario è stato di diverso avviso. Vorrei precisare che se solleviamo il problema anche in aula non è certo per il motivo per cui altri gruppi hanno contestato il nostro diritto a parlarne, cioè la volontà attribuita al nostro gruppo di sollevare problemi attinenti alla vita interna di altri gruppi e di altri partiti.

Credo ci debba essere dato atto che i guai dei partiti non vengono più dall'esterno, bensì dall'interno. Quindi, nessun gruppo politico è oggettivamente in grado di creare guai ad altri partiti; ogni partito, infatti, i guai se li procura dall'interno: ieri è toccato al PDS, oggi al PRI, domani toccherà ad altri partiti. Ribadisco pertanto che il tentativo a noi addebitato — quello di voler strumentalizzare questo dibattito per mettere in difficoltà un altro gruppo politico in relazione a scelte di votazione cambiate nel giro di poche ore — non ci appartiene.

Intendiamo invece approfittare dell'occasione per sottolineare l'opportunità di prevedere finalmente, attraverso una modifica del regolamento, la possibilità che si svolga un dibattito all'europea, per così dire, garantito, prima dell'elezione del Presidente della Repubblica, del Presidente della Camera e degli altri membri dell'Ufficio di Presidenza. Solo questo è il problema vero: non è possibile, infatti, che la votazione sia preceduta da un dibattito che si svolge fuori da quest'aula.

Rivolgiamo pertanto il pressante invito alla Presidenza di riunire la Giunta per il regolamento per arrivare finalmente a disciplinare la discussione relativa alle votazioni che ho ricordato. Altrimenti si dovrà ricorrere all'artificio utilizzato oggi dalla Presidenza, che dà la possibilità di parlare sulla comunicazione resa dalla Presidenza stessa, quando invece il problema da trattare attiene a dati sostanziali in ordine all'elezione di un Vicepresidente.

Inoltre, non è certo che i precedenti in materia vadano nella direzione indicata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e dal Presidente, che ha deciso nella sua autonomia e autorevolezza. Il regolamento del 1971, infatti, si può conciliare con altri precedenti: mi riferisco alle dimissioni di Targetti, in occasione delle quali si è svolto

un dibattito con successiva votazione, così come è avvenuto per le dimissioni di Macrelli. Invece, per le dimissioni di Zaccagnini non vi è stata discussione e si è proceduto direttamente alla votazione, perché vi era fra tutti concordanza di posizioni; implicitamente, quindi, si è accettato il principio della votazione.

Nel rilevare pertanto la necessità di regolamentare la possibilità di svolgere un dibattito in occasione dell'elezione delle massime cariche istituzionali, prendiamo atto della volontà di trattare, attraverso l'indiretto strumento cui si è fatto ricorso, un problema che a noi sta molto a cuore, come credo anche a molti altri gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Tatarella, desidero risponderle brevemente, considerata la rilevanza delle questioni poste nel suo intervento.

In primo luogo, le assicuro che la Presidenza si farà carico di trasmettere al Presidente la sua richiesta di investire la Giunta per il regolamento del problema sollevato, affinché esamini la possibilità di innovazioni rispetto alla prassi finora seguita.

Per quanto riguarda invece i precedenti da lei citati, avrà la cortesia di considerare che si tratta proprio dei casi cui ha fatto riferimento la Presidenza quando ha ricordato che le dimissioni di Vicepresidenti o di altri componenti l'Ufficio di Presidenza sono state oggetto di discussione e votazione solo allorché politicamente motivate (per mutamenti nella situazione della maggioranza o dissensi con l'operato della Presidenza). Ciò è avvenuto, ad esempio, nel caso delle dimissioni dell'onorevole Targetti. Lei ha quindi richiamato un dato di cui la Presidenza aveva tenuto conto proprio per sottolineare la peculiarità di situazioni non omologabili.

**MARCO BOATO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Sarò molto breve. Colgo l'occasione per associarmi, a nome del grup-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

po dei verdi, alle espressioni di stima e apprezzamento nei confronti del collega Stefano Rodotà, esprimendo il nostro rammarico per le sue dimissioni.

Concordo con le affermazioni del collega Tatarella. Del resto la questione è già stata sollevata in occasione di precedenti votazioni, e non occorre che io perda molto tempo per ricordare motivazioni già più volte evidenziate da noi, dall'onorevole Pannella e da altri.

Chiedo semplicemente a lei, che in questo momento presiede l'Assemblea, affinché se ne faccia interprete presso il Presidente della Camera, di valutare rapidamente, prima che si effettuino ulteriori votazioni in Assemblea (e mi riferisco anche alle votazioni a cui procede il Parlamento in seduta comune, per l'elezione di componenti del Consiglio superiore della magistratura e di giudici della Corte costituzionale), l'opportunità di regolamentare in modo diverso il funzionamento della Camera o del Parlamento in seduta comune che si riunisce quale seggio elettorale. È sacrosanto che sia garantita — in modo rigoroso e stringato; questo va definito — la possibilità di rendere pubbliche le candidature e di mettere tutti i colleghi in grado di valutare su che cosa si stia votando.

Se facessimo adesso una rapidissima verifica, credo che ci accorgeremmo che la maggior parte di noi, me compreso, non sa esattamente cosa stia per votare. O meglio, sa che si vota per l'elezione di un Vicepresidente della Camera, ma non conosce né candidatura né ipotesi. È una brutta esperienza che facciamo; sarebbe il caso di non ripeterla in futuro. È ovvio che per evitarla occorre cambiare il regolamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, anche a lei intendo ribadire la disponibilità della Presidenza ad investire dell'esigenza innovativa manifestata la Giunta per il regolamento.

**DIEGO NOVELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Presidente, i deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete riconfermano la stima e l'apprez-

zamento nei confronti del collega Rodotà. Non condividiamo il modo in cui si è sviluppata la vicenda che lo ha riguardato e quindi, conseguentemente, voteremo scheda bianca nella votazione per l'elezione di un nuovo Vicepresidente della Camera.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione.

Estraggo a sorte i nomi dei dodici componenti la commissione di scrutinio.

*(Segue il sorteggio)*

Comunico che la commissione risulta composta dagli onorevoli Formigoni, Butti, Caldoro, Tremaglia, Nonne, Petruccioli, Trantino, Foschi, Bassanini, Maccheroni, Randazzo e Pivetti.

Indico la votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente della Camera.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla chiama dei deputati, avvertendo che consentirò ai colleghi Vincenzo Mancini, Bodrato, Luigi Rossi e Ciaffi, che sono chiamati ad altri impegni, nonché ai colleghi componenti la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, che deve riunirsi immediatamente, di votare per primi.

*(Segue la votazione).*

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SILVANO LABRIOLA**

*(Segue la votazione — Al momento dell'appello del deputato Di Pietro, il deputato Rapagnà applaude — Commenti).*

Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di un Vicepresidente ed invito gli scrutatori a procedere, nell'apposita sala, alle operazioni di scrutinio.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il regolamento termine di preavviso di venti minuti.

Avverto inoltre i colleghi che, prevedibilmente, la proclamazione del risultato, e quindi la successiva votazione, avranno luogo

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

go entro trenta minuti a partire da questo momento.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,45,  
è ripresa alle 11,15.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente della Camera:

Presenti e votanti . . . . . 500

Hanno ottenuto voti i deputati: Gitti 314 (*Applausi*); Rocchetta 48; Rodotà 21; Ferri 6.

Voti dispersi . . . . . 25  
Schede bianche . . . . . 84  
Schede nulle . . . . . 2

Proclamo eletto Vicepresidente della Camera l'onorevole Tarcisio Gitti (*Vivi applausi*).

Esprimo all'onorevole Gitti le più vive felicitazioni ed i migliori auguri di buon lavoro.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abaterusso Ernesto  
Abbate Fabrizio  
Abruzzese Salvatore  
Acciaro Giancarlo  
Agostinacchio Paolo Antonio M.  
Agrusti Michelangelo  
Aimone Prina Stefano  
Alaimo Gino  
Albertini Giuseppe  
Albertini Renato  
Aliverti Gianfranco  
Aloise Giuseppe  
Alterio Giovanni  
Alveti Giuseppe  
Andò Salvatore  
Anedda Gianfranco  
Angelini Giordano  
Angelini Piero  
Anghinoni Uber  
Aniasi Aldo

Antoci Giovanni Francesco  
Armellin Lino  
Arrighini Giulio  
Artioli Rossella  
Asquini Roberto  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Ayala Giuseppe Maria  
Azzolina Angelo  
Azzolini Luciano

Baccarini Romano  
Bacciardi Giovanni  
Balocchi Enzo  
Balocchi Maurizio  
Balzamo Vincenzo  
Bampo Paolo  
Barbalace Francesco  
Barbera Augusto Antonio  
Bargone Antonio  
Baruffi Luigi  
Barzanti Nedo  
Battaglia Adolfo  
Battaglia Augusto  
Battistuzzi Paolo  
Beebe Tarantelli Carole Jane  
Bergonzi Piergiorgio  
Berni Stefano  
Bertezzo Paolo  
Bertoli Danilo  
Bertotti Elisabetta  
Bettin Gianfranco  
Biafora Pasqualino  
Bianco Enzo  
Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Biasutti Andriano  
Bicocchi Giuseppe  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Biricotti Guerrieri Anna Maria  
Boato Marco  
Bodrato Guido  
Boghetta Ugo  
Boi Giovanni  
Bonino Emma  
Bonsignore Vito  
Bordon Willer  
Borghesio Mario  
Borgia Francesco  
Borgoglio Felice  
Borra Gian Carlo

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

Borri Andrea	Cicciomessere Roberto
Borsano Gian Mauro	Ciliberti Franco
Botta Giuseppe	Cimmino Tancredi
Brambilla Giorgio	Cioni Graziano
Breda Roberta	Cirino Pomicino Paolo
Brunetti Mario	Colaiani Nicola
Bruni Francesco	Colombo Emilio
Bruno Antonio	Coloni Sergio
Bruno Paolo	Colucci Gaetano
Buffoni Andrea	Comino Domenico
Buontempo Teodoro	Conca Giorgio
Butti Alessio	Conti Giulio
Buttitta Antonino	Corrao Calogero
	Correnti Giovanni
Caccavari Rocco Francesco	Corsi Hubert
Caccia Paolo Pietro	Cortese Michele
Cafarelli Francesco	Costa Silvia
Calderoli Roberto	Costantini Luciano
Calzolaio Valerio	Cresco Angelo Gaetano
Camoirano Andriollo Maura G.	Crippa Chicco
Campatelli Vassili	Crucianelli Famiano
Cancian Antonio	Culicchia Vincenzino
Capria Nicola	Cursi Cesare
Caprili Milziade	
Caradonna Giulio	D'Acquisto Mario
Carcarino Antonio	D'Aimmo Florindo
Cardinale Salvatore	D'Alema Massimo
Carelli Rodolfo	D'Alia Salvatore
Carli Luca	D'Amato Carlo
Caroli Giuseppe	D'Andreamatteo Piero
Carta Clemente	d'Aquino Saverio
Carta Giorgio	D'Onofrio Francesco
Casilli Cosimo	Dal Castello Mario
Casini Carlo	Dalla Chiesa Curti Maria S.
Casini Pier Ferdinando	Dalla Chiesa Nando
Castagnetti Guglielmo	De Benetti Lino
Castagnetti Pierluigi	De Carolis Stelio
Castagnola Luigi	De Mita Ciriaco
Castellaneta Sergio	De Paoli Paolo
Castelli Roberto	De Pasquale Pancrazio Antonino
Castellotti Duccio	De Simone Andrea Carmine
Casula Emidio	Degennaro Giuseppe
Cecere Tiberio	Del Basso De Caro Umberto
Cellai Marco	Del Bue Mauro
Cellini Giuliano	Del Mese Paolo
Cerutti Giuseppe	Del Pennino Antonio
Cervetti Giovanni	Delfino Teresio
Cesetti Fabrizio	Demistry Giuseppe
Chiaventi Massimo	Di Giuseppe Cosimo Damiano F.
Ciabbari Vincenzo	Di Laura Frattura Fernando
Ciaffi Adriano	Di Mauro Giovanni Roberto
Ciampaglia Antonio	Di Pietro Giovanni

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

Di Prisco Elisabetta  
Diana Lino  
Diglio Pasquale  
Dolino Giovanni  
Dorigo Martino  
Dosi Fabio

Ebner Michl  
Evangelisti Fabio

Faraguti Luciano  
Farassino Gipo  
Farigu Raffaele  
Fava Giovanni Giuseppe Claudio  
Ferrari Franco  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrauto Romano  
Ferri Enrico  
Filippini Rosa  
Fincato Laura  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Fischetti Antonio  
Flego Enzo  
Folena Pietro  
Forlani Arnaldo  
Forleo Francesco  
Formenti Francesco  
Formentini Marco  
Formigoni Roberto  
Fortunato Giuseppe Mario A.  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fragassi Riccardo  
Frasson Mario  
Fredda Angelo  
Frontini Claudio  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Severino  
Galasso Alfredo  
Galasso Giuseppe  
Galbiati Domenico  
Galli Giancarlo  
Gambale Giuseppe  
Garavaglia Mariapia  
Garesio Beppe  
Gargani Giuseppe  
Gasparotto Isaia  
Gasparri Maurizio  
Gelpi Luciano

Ghezzi Giorgio  
Giannotti Vasco  
Giovannardi Carlo Amedeo  
Giraldi Maurizio  
Gitti Tarcisio  
Giuliari Francesco  
Gnutti Vito  
Goracci Orfeo  
Gorgoni Gaetano  
Goria Giovanni  
Gottardo Settimo  
Grassi Alda  
Grassi Ennio  
Grasso Tano  
Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grillo Salvatore  
Grippò Ugo  
Gualco Giacomo  
Guidi Galileo

Iannuzzi Francesco Paolo  
Impegno Bernardino  
Ingrao Chiara  
Innocenti Renzo  
Intini Ugo  
Iodice Antonio  
Iossa Felice  
Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio

La Ganga Giuseppe  
La Gloria Antonio  
La Penna Girolamo  
La Russa Angelo  
Lamorte Pasquale  
Landi Bruno  
Larizza Rocco  
Latronico Fedè  
Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
Lauricella Salvatore  
Lazzati Marcello Luigi  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Leoni Orsenigo Luca  
Lettieri Mario  
Lia Antonio  
Lo Porto Guido  
Loiero Agazio

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

Lombardo Antonino  
Longo Franco  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucarelli Luigi  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo  
Maceratini Giulio  
Madaudo Dino  
Magistroni Silvio  
Magnabosco Antonio  
Magri Antonio  
Maiolo Tiziana  
Maira Rudi  
Mancina Claudia  
Mancini Gianmarco  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Manisco Lucio  
Manti Leone  
Mantovani Ramon  
Mantovani Silvio  
Marcucci Andrea  
Marenco Francesco  
Margutti Ferdinando  
Marianetti Agostino  
Marino Luigi  
Maroni Roberto Ernesto  
Marri Germano  
Martinat Ugo  
Marzo Biagio  
Masini Nadia  
Massano Massimo  
Mastella Mario Clemente  
Mastrantuono Raffaele  
Mastranzo Pietro  
Mattarella Sergio  
Matteja Bruno  
Matteoli Altero  
Matulli Giuseppe  
Mazzetto Mariella  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melilla Gianni  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Meo Zilio Giovanni  
Metri Corrado  
Michelini Alberto  
Mita Pietro  
Moioli Viganò Mariolina

Mombelli Luigi  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Mundo Antonio  
Mussolini Alessandra  
Muzio Angelo

Nania Domenico  
Nencini Riccardo  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolosi Rino  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Novelli Diego  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria  
Nuccio Gaspare

Occhipinti Gianfranco Maria E.  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivo Rosario  
Ostinelli Gabriele

Paciullo Giovanni  
Pagano Santino Fortunato  
Paggini Roberto  
Paissan Mauro  
Paladini Maurizio  
Palermo Carlo  
Pannella Marco  
Parigi Gastone  
Patarino Carmine  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pellicani Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Peraboni Corrado Arturo  
Perani Mario  
Perinei Fabio  
Perrone Enzo  
Petrini Pierluigi  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Pieroni Maurizio  
Pillitteri Paolo  
Pinza Roberto  
Pioli Claudio  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Piscitello Rino

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

Pisicchio Giuseppe  
Pivetti Irene Maria G.  
Pizzinato Antonio  
Polidoro Giovanni  
Pollastrini Modiano Barbara M.  
Polli Mauro  
Pollichino Salvatore  
Polverari Pierluigi  
Prevosto Nellino  
Principe Sandro

Rapagnà Pio  
Ratto Remo  
Ravaglia Gianni  
Ravaglioli Marco  
Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Renzulli Aldo Gabriele  
Riggio Vito  
Rigo Mario  
Rinaldi Alfonsina  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rizzi Augusto  
Rocchetta Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Romeo Paolo  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi Luigi  
Rossi Maria Cristina  
Rossi Oreste  
Rotiroti Raffaele  
Rozza Giuntella Laura  
Ruberti Antonio  
Russo Raffaele  
Russo Spena Giovanni  
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele  
Salvadori Massimo  
Sanese Nicolamaria  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanguineti Mauro  
Sanna Anna

Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italice  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Saretta Giuseppe  
Sarritzu Gianni  
Sartori Lanciotti Maria A.  
Sartori Marco Fabio  
Sartoris Riccardo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbarbati Carletti Luciana  
Sbardella Vittorio  
Scalia Massimo  
Scavone Antonio Fabio Maria  
Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Senese Salvatore  
Serra Gianna  
Serra Giuseppe  
Sestero Gianotti Maria Grazia  
Silvestri Giuliano  
Sitra Giancarlo  
Soddu Pietro  
Solaroli Bruno  
Sollazzo Angelino  
Sorice Vincenzo  
Soriero Giuseppe Carmine  
Sospiri Nino  
Staniscia Angelo  
Sterpa Egidio  
Stornello Salvatore  
Strada Renato  
Susi Domenico

Tabacci Bruno  
Tancredi Antonio  
Tarabini Eugenio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tattarini Flavio  
Tealdi Giovanna Maria  
Tempestini Francesco  
Terzi Silvestro  
Testa Enrico  
Tiraboschi Angelo  
Tiscar Raffaele  
Tognoli Carlo  
Torchio Giuseppe  
Tortorella Aldo

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

Trabacchini Quarto  
Trappoli Franco  
Tripodi Girolamo  
Trupia Abate Lalla  
Turci Lanfranco  
Turrone Sauro

Urso Salvatore

Vairo Gaetano  
Valensise Raffaele  
Varriale Salvatore  
Veltroni Valter  
Vendola Nichi  
Vigneri Adriana  
Violante Luciano  
Visani Davide  
Viscardi Michele  
Visentin Roberto  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Voza Salvatore

Widmann Hans

Zagatti Alfredo  
Zampieri Amedeo  
Zanferrari Ambroso Gabriella  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zoppi Pietro

*Sono in missione:*

Caveri Luciano  
Cristofori Nino  
de Luca Stefano  
Matarrese Antonio  
Ricciuti Romeo  
Romita Pierluigi  
Sacconi Maurizio  
Trantino Vincenzo

**Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 289, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992 (818).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 289, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale al momento della votazione nominale sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 289 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 818.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 289 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 818.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	324
Maggioranza . . . . .	163
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	174
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	150

*(La Camera approva).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (859).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia.

Ricordo che nella seduta del 23 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 295 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 859.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgere la sua relazione. Raccomando agli onorevoli colleghi di non allontanarsi dall'aula, perché è prevedibile che quanto prima si proceda a votazioni mediante procedimento elettronico.

Dispongo altresì la sconvocazione delle Commissioni che ancora risultino riunite, benché a ciò non più autorizzate dal Presidente della Camera, ai sensi del comma 5 dell'articolo 30 del regolamento.

ENRICO FERRI, *Relatore*. Signor Presidente, cari colleghi, il provvedimento in esame ha una motivazione molto significativa perché, in realtà, affronta, sia pure in termini abbastanza riduttivi quanto all'articolato, uno dei problemi dei quali maggiormente si dibatte ai nostri giorni, e cioè il funzionamento della giustizia.

Il decreto-legge n. 295, di cui oggi si chiede la conversione è stato reiterato due volte e parte dalla premessa obiettiva e reale che sia l'applicazione del nuovo codice di procedura penale, sia la preparazione all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile, sia l'introduzione nell'ordinamento del giudice di pace, comportino inevitabilmente un impegno più massiccio da parte del personale dell'amministrazione giudiziaria in tema di scarcerazioni e di provvedimenti d'urgenza. Quindi, la presenza degli operatori si protrae il normale orario di lavoro, estendendosi spesso sia ai giorni festivi, sia alle ore pomeridiane e serali di quelli feriali. Tale problema andrebbe affrontato in modo più ampio ed organico, dal momento che esso presenta svariate implicazioni. Purtroppo, però, si parla di efficienza e funzionalità dell'amministrazione della giustizia da molto tempo, senza che si riscontrino poi una reale volontà politica di intervenire a tale riguardo.

Ritengo, pertanto, che il decreto-legge in questione, pur intervenendo solo su alcuni aspetti di una più ampia problematica, tenga conto di alcune esigenze reali. Esso cerca,

infatti, di stimolare la produttività del settore, che è uno degli elementi essenziali per il funzionamento e l'efficienza della giustizia, e disciplina alcuni aspetti organizzativi, quali la turnazione e la reperibilità del personale.

Proprio tenendo conto delle grandi riforme che sono state prospettate, ma per la cui approvazione si prevedono tempi lunghi, ritengo significativo convertire in legge il decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295. Con tale provvedimento ci si prefigge, tra l'altro, di dare attuazione alla legge 17 gennaio 1990, n. 44 che ha istituito, presso ciascuna amministrazione dello Stato, un fondo annuo denominato «fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi». Per quanto riguarda, in particolare, l'amministrazione della giustizia, la legge 22 novembre 1990, n. 342, ha disciplinato in modo articolato il fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi del Ministero di grazia e giustizia, prevedendo uno stanziamento relativo al periodo 1° gennaio-31 dicembre 1990.

Va rilevato, però, che ci si è fermati a quella data: infatti, non sono stati deliberati adeguamenti alle necessità degli anni successivi. Nel 1991 e nel 1992 sono stati presentati due decreti-legge che non sono stati peraltro convertiti in legge in tempo utile. Arriva quindi, buon ultimo, il decreto-legge n. 295, per il quale ad ogni modo i tempi di attuazione, anche in caso di conversione, rimangono lunghi. Da qui la necessità e l'urgenza: e se, per sua natura, il provvedimento non presenta i requisiti previsti dalla Costituzione, i medesimi sussistono essendo ormai divenuto urgente provvedere nel settore, considerata la situazione di emergenza che si è venuta a creare.

Con l'articolo 1 del decreto-legge in esame si propone l'integrazione del fondo, per il 1992, con una somma di circa 16 miliardi; con l'articolo 2 il compenso relativo alla reperibilità è esteso, per l'anno 1992, al personale con qualifica dirigenziale e direttiva del ruolo ad esaurimento appartenente al settore giudiziario. Infatti, un primo provvedimento aveva escluso da tale disciplina i dirigenti, mentre successivamente ci si era accorti dell'importanza degli stessi nel funzionamento degli uffici. È in tale contesto che si inquadra il disegno di legge di conver-

sione, sul quale si è avuto il concerto dei ministri di grazia e giustizia, del bilancio e del tesoro.

Viene altresì prevista la salvaguardia dei diritti quesiti in applicazione dei decreti non reiterati e nella relazione tecnica si specificano i parametri in base ai quali si destinano tali compensi al personale dell'amministrazione giudiziaria. Globalmente, quindi, la filosofia del provvedimento è quella di dare un segnale per un più forte impegno del personale che assiste la magistratura nei suoi compiti sempre più pressanti e delicati.

La Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sul provvedimento. Sono stati presentati diversi emendamenti, taluni volti ad estendere alcune provvidenze al personale presente negli istituti penitenziari, altri tesi ad introdurre l'adeguamento automatico dell'indennità giudiziaria già concessa a suo tempo al personale dell'amministrazione giudiziaria in assonanza con l'indennità di rischio, o meglio di funzione, della magistratura. Esamineremo poi singolarmente tali emendamenti; per il momento mi limito a ribadire che le poche norme al nostro esame, pur riduttive rispetto al problema reale, rispondono ad un'esigenza primaria e potrebbero rappresentare un buon segnale per proseguire concretamente su questa strada.

**PRESIDENTE.** Avverto i colleghi che non vi sono iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali: pertanto, passeremo rapidamente all'esame degli emendamenti nonché alle dichiarazioni di voto ed alla votazione finale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**GIOVANNI SILVESTRO COCO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Ringrazio il relatore per l'ampia ed appassionata relazione. Il provvedimento al nostro esame ha finalità alquanto limitate, ancorché necessarie ed urgenti, anche perché, trattandosi di un decreto-legge già reiterato dal Governo, contiene misure in parte già applicate. Per questo motivo chiediamo alla Camera la sua conversione in legge.

Se il Presidente me lo consente, vorrei

esprimere alcune considerazioni sugli emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario, la Presidenza si riserva di far conoscere la sua opinione in ordine all'ammissibilità degli emendamenti.

**GIOVANNI SILVESTRO COCO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Mi limito allora a ribadire il mio invito all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295 e mi riservo di esprimere il parere sugli emendamenti dopo aver conosciuto le decisioni della Presidenza in merito alla loro ammissibilità.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione identico a quello del Governo (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione, perché ciò facilita la rapidità delle decisioni. Vorrei pregare, per esempio, l'onorevole Ciaffi di prendere posto: abbiamo sempre bisogno dell'attenzione del Presidente della I Commissione.

Avverto altresì che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge

#### PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Mastrantuono 1. 2, e sugli articoli aggiuntivi Fumagalli Carulli 2. 01, Mastrantuono 3. 01 e Fumagalli Carulli 3. 02 e 3. 03 in quanto recanti maggiori oneri;

sull'emendamento Lazzati 1. 1 in quanto non compatibile con la coerenza normativa e finanziaria complessiva del disegno di legge.

Prima di passare all'esame degli emendamenti, devo osservare che il decreto-legge n. 295 del 1992 reca un incremento del fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi del Ministero di grazia e giustizia al fine di incentivare le prestazioni lavorative del personale addetto agli uffici giudiziari.

Appaiono, pertanto, da ritenere non ammissibili, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento, poiché non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, sia gli articoli aggiuntivi Fumagalli Carulli 2.01 e 3.02, in quanto aventi ad oggetto questioni di inquadramento nei profili professionali e quindi problemi specifici di ordinamento delle carriere e, in generale, del pubblico impiego, sia l'emendamento Mastrantuono 1.2, in quanto avente ad oggetto non il personale addetto agli uffici giudiziari, bensì quello degli istituti di prevenzione e di pena.

Ritengo che agli onorevoli colleghi non sia sfuggito l'orientamento della Presidenza volto ad applicare in modo integrale e coerente allo spirito del regolamento la disposizione relativa all'ammissibilità degli emendamenti in sede di conversione dei decreti-legge.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 1 e 3 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

**ENRICO FERRI, Relatore.** La Commissione invita i presentatori dell'emendamento Lazzati 1.1 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario. Si tratta, infatti, di una formulazione generica, nonostante appaia ispirarsi ad un orientamento in qualche modo condizionale.

Esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Mastrantuono 3.01. In particolare, si tratta di realizzare una omogeneizzazione tra il personale dei penitenziari e quello delle cancellerie, eliminando l'attuale situazione di sperequazione retributiva.

Quanto all'articolo aggiuntivo Fumagalli Carulli 3.03, esso tende a far fronte ad un'esigenza già emersa nel corso della discussione parlamentare dedicata al provve-

dimento sull'indennità giudiziaria. In particolare, viene richiesto un adeguamento triennale, che tra l'altro sembrava già operante in *re ipsa*, così come previsto per l'indennità attribuita ai magistrati.

Alla luce di questa situazione, l'articolo aggiuntivo Fumagalli Carulli 3.03 finisce per assumere, seppur parzialmente, una funzione di carattere interpretativo. Del resto, scorrendo gli atti relativi ai lavori preparatori ed alla discussione svoltasi al Senato, si può constatare come fosse già stato sottolineato che l'indennità avrebbe dovuto essere collegata a due elementi fondamentali rappresentati, appunto, dalla revisione triennale e dal carattere non pensionabile.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIOVANNI SILVESTRO COCO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Vorrei far rilevare al relatore — probabilmente non ho ben compreso le sue parole — che l'articolo aggiuntivo Mastrantuono 3.01 non riguarda i penitenziari. In realtà, tale disposizione concerne il personale direttivo e dirigenziale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie. In ogni caso, nonostante le motivazioni poste a base dell'articolo aggiuntivo appaiono fondate, il Governo esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo in questione perché la sua approvazione comporterebbe l'ampliamento del contenuto molto limitato che si è ritenuto dovesse essere proprio del decreto-legge in esame.

Concordo, invece, con il parere favorevole espresso dal relatore sull'articolo aggiuntivo Fumagalli Carulli 3.03.

Per quanto riguarda l'emendamento Lazzati 1.1, mi pare che una indicazione precisa dei beneficiari si possa trarre dal punto di vista legislativo stabilendo per legge i soggetti beneficiari (non capisco come si potrebbe fare: forse, indicandoli per categoria o nominativamente?), o attribuendo al ministero o ad altri soggetti poteri di scelta che non hanno, poiché sono contrastanti con la trattativa sindacale nell'attribuzione di tali benefici.

Invito pertanto i presentatori dell'emendamento Lazzati 1.1 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario. Il Governo esprime tale

parere ritenendo che la formula dell'articolo 1 del decreto-legge, «...compensi diretti a retribuire la maggiore produttività, nonché le turnazioni, l'assistenza al magistrato e la reperibilità», tutto sommato sia più indicativa per la determinazione dei beneficiari, pur riconoscendo — ancora una volta — che nella distribuzione di quei benefici si dovrà tener conto degli esiti della trattativa sindacale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Lazzati 1.1 se intendano accedere all'invito al ritiro rivolto loro dalla Commissione e dal Governo.

**MARCELLO LAZZATI.** Manteniamo il nostro emendamento e ne raccomandiamo l'approvazione, ricordando per altro che i contenuti dello stesso sono stati trasfusi in un ordine del giorno testé presentato.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Lazzati 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Mastrantuono 3.01, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(L'articolo aggiuntivo è approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Fumagalli Carulli 3.03, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno (*vedi l'allegato A*). Qual è il parere del Governo sugli stessi?

**GIOVANNI SILVESTRO COCO,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Il Governo accetta l'ordine del giorno Mastrantuono n. 9/859/1; accetta altresì l'ordine del giorno Lazzati n. 9/859/2, ribadendo però che il Governo è vincolato alle trattative sindacali. Può trattarsi, quindi, solo di un criterio di massima, in quanto non ci si può impegnare in violazione delle disposizioni concernenti le trattative sindacali.

**PRESIDENTE.** Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

**RAFFAELE MASTRANTUONO.** Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/859/1, signor Presidente.

**MARCELLO LUIGI LAZZATI.** Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/859/2 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCELLO LUIGI LAZZATI.** Il nostro ordine del giorno si configura, indubbiamente, come una sorta di un taglio netto della scelta compiuta dal provvedimento in esame, che ancora una volta privilegia il vecchio metodo di tappare i buchi con una manciata di soldi, versati a pioggia, genericamente. Il che è in contraddizione con le stesse finalità del provvedimento, indicate nella relazione che lo accompagna.

In particolare si afferma che viene premiata la produttività, concetto di per sé antitetico a quello, generico, di una eguale distribuzione di risorse.

Ci troviamo quindi nella necessità di affermare un principio che si disattende nei fatti, tant'è vero che nella stessa somma stanziata la quota destinata alla produttività non è significativa e comunque svilisce il concetto stesso di produttività. Viene infatti concesso un aumento insoddisfacente per tutti ma sicuramente ancor più insoddisfacente per

coloro che effettivamente hanno subito carichi di lavoro.

Con l'ordine del giorno in esame vogliamo evidenziare chiaramente quale inversione di tendenza si debba realizzare per questo tipo di stanziamenti. Citerò per analogia l'indennità di rischio, riconosciuta a suo tempo ai magistrati: è successo che, se taluni magistrati sicuramente rischiavano, altri rischiavano semplicemente di addormentarsi... Vogliamo che questa logica venga battuta, perché il paese ne chiede una diversa. Il nostro ordine del giorno si muove appunto in tal senso.

Questi sono i motivi per cui chiediamo che ad affermazioni come quella sul premio di produttività corrispondano effettivamente stanziamenti ed erogazioni di somme per quei lavoratori che elevano il prestigio della giustizia, poiché ad essi deve andare il riconoscimento di tutto il paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

**OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI.** Signor Presidente, desidero dichiarare di condividere — come del resto ho già detto in Commissione — l'indicazione proveniente dall'ordine del giorno Lazzati o che all'applicazione del provvedimento per quanto riguarda la produttività e la migliore efficienza dei servizi si provveda, cioè, seguendo taluni criteri (come la quantità del lavoro), in modo che le provvidenze non siano erogate a pioggia, senza tener conto dei meriti effettivi.

In tal senso, pur apprezzando le giuste osservazioni del rappresentante del Governo in ordine ai limiti posti dalla contrattazione sindacale, anche a nome del gruppo democratico cristiano preannuncio voto favorevole su questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Lazzati n. 9/859/2, accettato dal Governo.

*(È approvato — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, il decreto-legge di cui si è testé concluso l'esame pone problemi reali relativi alla necessità di adeguare le strutture e l'attività del personale della giustizia alle nuove esigenze determinate dai cambiamenti strutturali verificatisi all'interno dell'amministrazione. Mi riferisco, in particolare, all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale anche se — mi si consenta la battuta — temo non resterà in vigore ancora per molto.

Una parte dell'articolo 1 del decreto-legge n. 295 è assolutamente accettabile, laddove si richiama il problema della reperibilità e della turnazione di una serie di dipendenti operanti nel settore della giustizia.

Emerge invece un aspetto meno accettabile ed anche un po' ambiguo, quando si affronta il tema dell'assistenza al magistrato e soprattutto la questione del premio di produttività, oggetto dell'ordine del giorno che purtroppo è stato poc'anzi approvato. La questione dell'assistenza al magistrato è scarsamente comprensibile se non la si circoscrive ad alcuni settori molto determinati dell'amministrazione della giustizia. Penso soprattutto all'attività dei pubblici ministeri e dei giudici per le indagini preliminari; è assolutamente incomprensibile quando viene estesa al diritto civile, ma anche all'interno del diritto penale. Se infatti si considera che le Corti d'appello si riuniscono cinque volte al mese, sinceramente non si comprende quale tipo di assistenza improvvisa ed urgente i dipendenti debbano fornire al magistrato.

L'aspetto più grave, sul quale il nostro gruppo esprime contrarietà, concerne la questione della produttività. Tale criterio, già discutibile nelle aziende private, viene introdotto nel settore pubblico addirittura ponendolo laddove non è assolutamente quantificabile, poiché non esistono parametri per farlo.

Nella relazione introduttiva al decreto-legge oggi in esame si è, ad esempio, molto

enfaticamente il problema della necessità e dell'urgenza di procedere alle scarcerazioni anche durante i giorni festivi e nel pomeriggio degli altri giorni. A parte il fatto che non mi risulta che di domenica in Italia vengano effettuate molte scarcerazioni, ma pur sorvolando sul punto, si assume questo esempio per misurare la produttività. Ritengo che un funzionario non abbia l'autonomia di stabilire di dover essere molto produttivo in un dato giorno provvedendo, ad esempio, a 70 scarcerazioni. È chiaro che non ha questa autonomia; non è un vigile urbano che è in grado autonomamente di elevare una serie di contravvenzioni, e quindi sulla base di esse di godere di un premio di produttività. Per tali motivi direi che questa parte dell'articolo 1 è inaccettabile, perché contiene un criterio sbagliato, assolutamente non rapportabile al settore dell'amministrazione della giustizia.

Siamo contrari anche all'articolo 2, perché non ci risulta che i dirigenti si trovino mai in uno stato di necessità tale da imporre turnazioni e reperibilità. È un tipo di attività che non compete al dirigente, ma a un altro tipo di lavoratori.

Direi che il criterio base dovrebbe essere questo: non si danno mance, ma retribuzioni. Sono due criteri diversi, perché la mancia — che assomiglia molto alla «mazzetta» (scusate se uso questo termine un po' volgare, ma che rende bene l'idea) — non è dignitoso darla ai lavoratori, dirigenti o dipendenti che siano, mentre la retribuzione per una giusta attività lavorativa effettivamente svolta, sì. Si può pensare addirittura anche a un *surplus* di retribuzione, basato però non su un criterio di merito, ma di esigenza oggettiva di ottemperare a certe necessità.

Poiché però, come ho detto all'inizio, ci rendiamo conto che in effetti, per lo meno per certi settori, lo stato di necessità esiste, il gruppo di rifondazione comunista ha deciso di astenersi da questa votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colaianni. Ne ha facoltà.

**NICOLA COLAIANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo del PDS non può non astenersi rispetto a questo provvedimento. Non si può esprimere un voto contrario, perché ci sono esigenze, attese e aspettative del personale della giustizia, già oberato di lavoro e che pensa in qualche modo, attraverso questo provvedimento, di ottenere un giusto compenso.

Non possiamo però non rilevare come questo provvedimento intanto non presenti alcun carattere di urgenza, se non quella dovuta ai ritardi del Governo. La situazione che si sarebbe creata con il nuovo codice di procedura penale era ben nota al Governo, il quale non ha approntato alcuna struttura né ha previsto alcun compenso incentivante per il personale della giustizia. E siamo oggi ormai quasi alla scadenza del triennio previsto dalla legge delega per l'entrata a regime del nuovo codice. Ci troviamo quindi di fronte ad un'urgenza che era però del tutto prevedibile e che è imputabile esclusivamente al ritardo e alla mancanza di volontà politica del Governo nell'approntare le strutture idonee per il migliore funzionamento del nuovo codice di procedura penale.

D'altro canto ci troviamo di fronte, anche nel merito, ad un provvedimento di carattere episodico, che finisce, com'è stato già rilevato, per dare un arrotondamento di stipendio a pioggia a tutti coloro che operano nel settore della giustizia, senza tener conto delle effettive esigenze e dell'effettiva produttività (ammesso che si possa avere un qualche indicatore della produttività dell'azienda giustizia).

In realtà il provvedimento, per cercare di dare un compenso a tutti i lavoratori del settore giustizia, mette sullo stesso piano le esigenze effettive nate dal nuovo codice di procedura penale e quelle esigenze che dovrebbero nascere dall'applicazione del nuovo codice di procedura civile e dall'introduzione dell'istituto del giudice di pace. Non vi è chi non veda — mi pare che anche il relatore abbia accennato a questo problema e lo stesso sottosegretario abbia riconosciuto tale disparità — come le esigenze riconducibili all'introduzione del codice di procedura penale siano effettive, trattandosi di un evento certo, che si sta verificando già da oltre due

anni, mentre le esigenze relative al codice di procedura civile e all'istituzione del giudice di pace sono al momento soltanto un evento futuro, e anche incerto per quanto riguarda il termine iniziale, giacché appare molto dubbio che dal 1° gennaio del prossimo anno, con provvedimenti-tampone di questo genere — o soltanto con provvedimenti-tampone di questo genere — queste riforme possano vedere la luce.

In realtà, l'unica esigenza di produttività che possiamo individuare nel settore della giustizia, al momento, è quella legata all'introduzione del codice di procedura penale. Qui effettivamente esistono problemi di turnazione e di reperibilità anche nei giorni festivi, perché i termini molto brevi introdotti dal codice (48 ore) possono anche andare a scadere in un giorno festivo; e quando si tratta di provvedimenti relativi alla libertà personale, il termine non può prorogarsi al primo giorno feriale successivo! È evidente, allora, che in questo caso si richiede al personale della giustizia di assistere, per esempio, il magistrato penale nei provvedimenti di scarcerazione, o nelle udienze di convalida dell'arresto anche nei giorni festivi, anche di sera, quindi in fasce d'orario che non rientrano nel lavoro straordinario normalmente retribuito. Del resto, la stessa relazione che accompagna il decreto-legge definisce tale orario del tutto incongruo ed insufficiente. Sorge dunque un problema di compenso retributivo incentivante di queste prestazioni straordinarie.

Ebbene, accogliendo in un certo senso lo spirito dell'ordine del giorno testé approvato, noi avevamo pensato di individuare già in questo decreto-legge il parametro a cui ancorare la corresponsione del compenso incentivante. Avevamo pensato che l'unica possibilità al momento fosse quella di distinguere, nell'ambito del settore della giustizia, tra impiegati e funzionari (anche direttivi, se vogliamo) addetti al settore penale e impiegati e funzionari e addetti ad altri settori, e in particolare a quello civile. Ciò non per disconoscere l'esigenza, che spesso si manifesta anche nel settore civile, di andare ben oltre l'orario d'ufficio (esigenza che in qualche modo già viene soddisfatta con il compenso per lavoro straordinario, previsto dal-

le leggi), ma per sottolineare la straordinaria situazione che invece si riconnette al funzionamento del codice di procedura penale. Questo serve anche a ridare un segnale della possibilità di individuare parametri obiettivi per rilevare la maggior produttività del personale, in stretta connessione al fattore oggettivo dell'entrata in funzione, avvenuta ormai da tempo, del codice di procedura penale.

Il nostro suggerimento, però, non è stato accolto né dal relatore né dal rappresentante del Governo. Anche se in realtà si è convenuto su questa differenza di regime attualmente riscontrabile tra il personale addetto al settore penale e quello addetto al settore civile, tuttavia si è voluto rimandare l'esame del problema a provvedimenti futuri, e senza dubbio incerti.

Sono queste le ragioni che ci portano a non accettare un provvedimento che finisce per essere il solito intervento a pioggia, che premia tutti e crea una specie di notte in cui tutte le vacche sono nere! Ma questa sicuramente non è la situazione nel settore della giustizia, nel quale vi è chi attualmente lavora di più per esigenze obiettive, e chi lavora di meno.

Se questi pertanto sono i termini della questione, credo che, benché non si possa giungere ad esprimere un voto contrario sul provvedimento nel suo complesso, perché vi sono lavoratori che fanno affidamento su di esso, allo stesso tempo non possiamo pervenire ad un voto favorevole, perché ciò significherebbe accettare ancora una volta una simile logica.

Ecco perché il gruppo del partito democratico della sinistra si asterrà dalla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

**CARLO PALERMO.** Signor Presidente, per quanto riguarda la relazione del collega Ferri, vorrei innanzi tutto precisare un punto. In Commissione è stato praticamente evidenziato da tutti il fatto che il decreto-legge in esame non ha i requisiti di straordinaria

necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione.

Non solo il decreto legge in esame è stato reiterato per ben tre volte, ma il suo stesso contenuto dimostra che non sussistono presupposti per la conversione in legge.

Intendo soffermarmi sul provvedimento per un motivo molto semplice. In Commissione si è precisato che quest'anno non sono stati ancora versati ai dipendenti i miglioramenti retributivi relativi allo scorso anno. Ne consegue che le disposizioni che oggi ci apprestiamo a votare saranno applicate il prossimo anno. Non riesco quindi a capire come si possa affermare l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza in relazione al decreto-legge in esame, se vi è la piena consapevolezza che le disposizioni in esso contenute saranno concretamente operative soltanto l'anno prossimo.

La mia premessa vuole anche essere un appunto nei confronti della Commissione affari costituzionali, che ha espresso sul provvedimento un parere favorevole in modo molto superficiale. Tutti infatti avevano sollevato in quella sede le obiezioni a cui ho fatto riferimento. È auspicabile quindi che al testo vengano apportate alcune modifiche, in quanto le obiezioni emerse in Commissione comportano la necessità di ridiscutere il contenuto del provvedimento in Assemblea.

Per quanto riguarda il merito, devo anzitutto distinguere la nostra posizione da quella evidenziata poc'anzi dai colleghi Maiolo e Colaianni. È sufficiente recarsi in un qualsiasi ufficio civile per rendersi conto del fatto che i magistrati svolgono ancora la loro attività attraverso verbalizzazioni a mano, senza essere assistiti da un segretario, da un dattilografo o da personale di cancelleria. Le difficoltà che si incontrano nel settore civile sono enormi e le relative carenze sono ancora più macroscopiche. Mentre infatti i cittadini interessati da interventi di carattere penale rappresentano una minoranza, quelli coinvolti in procedimenti di natura civile sono ben più numerosi.

Non credo dunque che si debba operare una distinzione tra civile e penale. A mio avviso il discorso da fare è un altro: il provvedimento in esame dovrebbe essere

finalizzato a premiare la maggiore produttività, le turnazioni, l'assistenza ai magistrati e la reperibilità. Si tratta di situazioni lavorative ben precise, che invece non vengono prese in considerazione dalle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 295, il quale, come è già stato evidenziato, costituisce un provvedimento a pioggia. Esso infatti riguarda tutti, ma in realtà non proprio tutti; come è stato notato, ne rimangono esclusi i dipendenti dell'amministrazione penitenziaria. Questo è particolarmente grave, non solo per le obiettive esigenze di tale settore, ma anche perché il provvedimento in esame non fa che applicare, per il 1992, l'integrazione stabilita dalla legge n. 342 del 1990, intitolata «Fondo di sostegno per l'amministrazione della giustizia per l'anno 1990». Dalle tabelle ad essa allegate si evince che l'amministrazione penitenziaria viene parificata all'amministrazione giudiziaria del Ministero di grazia e giustizia, sia per quanto riguarda le turnazioni e la presenza, sia per l'aspetto della reperibilità.

Non si riesce quindi a capire per quale motivo nel testo originario del provvedimento in cui si parlava di fondo di sostegno per l'amministrazione della giustizia per l'anno 1990, queste categorie venissero prese in considerazione e siano invece escluse oggi, quando per l'amministrazione penitenziaria esiste anzi una maggiore necessità proprio per effetto di tutti i nuovi provvedimenti legislativi posti in essere dal Governo. Il provvedimento reca un titolo enfatico che può ingannare («Spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia»), quasi che l'amministrazione penitenziaria fosse un qualcosa che non attiene al funzionamento della giustizia.

Mi rendo conto che esistono comunque interessi economici che fanno sì che i dipendenti dell'amministrazione giudiziaria si attendano anche quel minimo che è contenuto nel decreto-legge. Tuttavia quanto sta avvenendo oggi è molto contraddittorio: da una parte viene approvato il decreto-legge, dall'altra un ordine del giorno di contenuto esattamente opposto ai principi ispiratori del decreto stesso. Mi chiedo se non sia il caso di riflettere un attimo e di assumere semmai l'impegno di definire nel più breve tempo

possibile una legge organica, per rispondere alle esigenze reali di oggi, che riguardano sia l'amministrazione giudiziaria sia quella penitenziaria. Ci si può riflettere un attimo? Chiedo una valutazione da parte del Governo, preannunciando che...

**PRESIDENTE.** Onorevole Palermo, mi scusi: pregherei i colleghi di prendere posto e di evitare i capannelli in aula.

**CARLO PALERMO.** Concludo semplicemente dichiarando la nostra astensione.

Considerato, comunque, che questo decreto-legge praticamente non entrerà in vigore se non dal prossimo anno — visto che non sono state ancora applicate le analoghe norme relative all'anno scorso — invito per l'ultima volta il Governo a verificare la possibilità di assumere l'impegno di definire attraverso un disegno di legge un progetto più organico, nel quale si tenga conto dell'ordine del giorno approvato dalla Camera e delle esigenze dell'amministrazione penitenziaria, che nel testo in esame sono completamente ignorate e continueranno ad esserlo per tutto il 1992.

Si potrebbe in tal caso soprassedere all'approvazione di questo decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO ANEDDA.** Credo che occorra una premessa alla mia breve dichiarazione di voto; premessa che mi auguro sia in sintonia con il pensiero del Governo quando presentò questo decreto-legge. È un provvedimento che non risolve, non vuole risolvere, non può risolvere, non può nemmeno alleviare, i problemi della giustizia. È un provvedimento di ordinarissima amministrazione, che riguarda certamente uno dei gruppi trattati nel modo peggiore nell'ambito della vastissima categoria dei dipendenti dello Stato.

Infatti, essendo il provvedimento in vigore da gennaio, nessuno ha avvertito fremiti di efficienza nella macchina della giustizia, e chiunque abbia praticato le aule di giustizia

non si è reso conto del fatto che siano state accelerate le scarcerazioni. Dirò di più: nonostante l'entrata in vigore del decreto-legge, con il quale ci si riprometteva di incentivare i funzionari e i cancellieri per la reperibilità al fine di ottenere le immediate scarcerazioni degli imputati, abbiamo vissuto episodi di detenuti trattenuti nelle carceri perché nel pomeriggio non era disponibile il funzionario che doveva controfirmare il provvedimento del giudice, o peggio, che avrebbe dovuto soltanto avvertire le carceri dell'emanazione del provvedimento di scarcerazione.

Si tratta insomma di un provvedimento che non risolve i mali della giustizia, perché tutti sappiamo che i mali della giustizia sono altrove; sono nel sistema stesso, sono talvolta nella volontà di non risolverli. E a dimostrazione di questo assioma, che pare banale benchè sia grave, è sufficiente porre mente alle condizioni del cosiddetto tribunale dei ministri di Roma, che è lasciato volontariamente, oserei dire dolosamente, nella condizione di non funzionare e che, per far finta di lavorare, archivia senza indagini i procedimenti che gli sono affidati ed è sommerso da indagini su denunce nei confronti dei ministri. Con una distorsione duplice: è grave infatti che vi sia un procedimento in corso contro un ministro, se il ministro è colpevole; ma è certamente ancora più grave che, chiunque sia il ministro, egli rimanga sotto la spada di Damocle di un procedimento ingiusto contro di lui.

Eppure, sfuggendo alla tentazione (che tutti abbiamo quando si parla di queste cose) di dire tutto e tutto in una volta, credo che dobbiamo avvertire come i mali della giustizia stiano nell'inefficienza. Ciò, considerato che l'efficienza è qualcosa di diverso e di più della mera produttività, della mera quantità dei provvedimenti emessi; in quanto l'efficienza può e deve essere identificata nella qualità della giustizia, la quale va ricercata e ritrovata guardando all'interno della complessa macchina che dovrebbe regolare tutti noi. E per far questo occorre guarire da due mali, che attengono rispettivamente alla giustizia civile e alla giustizia penale. Il primo è la convinzione che la giustizia civile sia soltanto quella delle grandi questioni, laddo-

ve la giustizia civile è anche quella delle questioni minute, dal momento che nella mia terra, come in molte altre, la mancata sollecita definizione di una questione civile conduce molto spesso alla risoluzione autonoma che trascende nei fatti penali.

È necessario poi guarire dalla concezione della giustizia penale che si è affermata in questi anni e che considera il giudice, il magistrato, un combattente. Il magistrato non deve combattere contro alcunché, non deve lottare contro alcunché! Non è compito suo combattere né la mafia né altre criminalità!

**GIOVANNI SILVESTRO COCO**, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Certo, deve solo morire!

**GIANFRANCO ANEDDA**. Il magistrato ha soltanto il dovere di accertare se vi sia un diritto leso e ha il dovere di accertare se taluno abbia portato prove per poter condannare l'individuo sottoposto al giudizio. Compito del magistrato è la verifica delle prove, non la lotta alla criminalità che ad altri, e con altri mezzi che non il codice di procedura penale, appartiene.

Di fronte a questo provvedimento noi non possiamo andare al di là dell'astensione. Lo facciamo per il rispetto che abbiamo nei confronti di coloro che nel campo della giustizia lavorano. Ma aggiungiamo che nell'amministrazione della giustizia vi sono molti che fanno molto poco. Mi riferisco ai funzionari e, con il rispetto che a tutti è dovuto, ai giudici, i quali hanno molto spesso trovato una comoda nicchia nella quale allogarsi, dalla quale fanno assolutamente poco e contribuiscono ad aggravare o talvolta determinano la crisi della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Mi riferisco ai numerosi magistrati che (se mi passate il verbo) bisogna stanare dai ministeri per restituirli alle loro funzioni di istituto, che sono quelle di rendere giustizia e non di occuparsi di altro. Quando avremo riportato i funzionari delle cancellerie ai loro doveri, quando avremo restituito tutti i giudici alle loro funzioni, allora soltanto potremo dire di aver cominciato a vedere la luce nei problemi della

giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sempre molto difficile, anche per il gruppo verde, che pure è tanto interessato al corretto funzionamento della giustizia nel nostro paese, intervenire e prendere una posizione su un decreto-legge che viene reiterato per la terza volta. Si continua a sostenere che esistono motivi di urgenza per la sua adozione, ma nel frattempo sarebbe stato possibile, se noi fossimo ben governati o almeno discretamente governati, disporre di proposte più concrete, di soluzioni reali.

Stiamo parlando di una leggina, di una leggina miserevole che prevede uno stanziamento di appena 15 miliardi: questa cifra è nulla rispetto alle esigenze reali della giustizia nel paese, a quelle del funzionamento degli uffici giudiziari. Basti pensare che nella relazione tecnica si parla, dapprima, di 1.205 uffici giudiziari e poi, nel dettaglio, di un intervento a favore di 574 unità.

Si tratta, quindi, di una cifra estremamente ridotta. Non solo, ma sempre nella relazione tecnica di accompagnamento si fa riferimento alle esigenze di applicazione del nuovo codice di procedura penale che il Governo, con un altro decreto-legge, ha di fatto abrogato: quest'ultimo è un provvedimento che dovrebbe essere segnalato come scandaloso perché, dopo anni di interventi, approfittando di un'emergenza malavitosa che l'insipienza di chi ci ha governato ha fatto arrivare ai livelli attuali, di fatto — ripeto — si è abrogato il nuovo codice di procedura penale.

Si parla di un provvedimento per l'istituzione dei giudici di pace. Io ho presentato qualche giorno fa, con la certezza che la risposta arriverà quando verrà formato il nuovo Governo, una interrogazione relativa alla vergogna delle inadempienze governative in ordine all'applicazione delle norme che devono istituire il giudice di pace. Anche a questo riguardo il Governo non sta facendo

nulla e quello che sta facendo lo sta facendo male.

Di fronte a tutto ciò, è una perdita di tempo obbligare la Camera dei deputati a discutere una leggina di 15 miliardi, in ordine alla quale fin d'ora annuncio che il gruppo dei verdi si asterrà, trattandosi di un provvedimento minimale, pur se, certo, nel *mare magnum* del fabbisogno della giustizia nel nostro paese anche una cifra così ridotta può essere utile. Come dicevo, è una mortificazione per i deputati dover discutere, di fronte all'emergenza reale rappresentata dalla situazione della giustizia nel nostro paese, di 15 miliardi per pagare 5.885 unità per 266 giorni a 5 mila lire l'una per l'assistenza al magistrato e 4.592 unità per 48 giorni a 25 mila lire l'una... Di fronte al dramma della giustizia nel paese, di questo discutono gli onorevoli deputati della Repubblica! Queste sono le cose sulle quali dovremmo riflettere!

Si è svolta ieri la riunione della Commissione e del Comitato dei nove; vi è oggi la seduta dell'Assemblea. Ho già detto che noi ci asterremo; la maggioranza — se esiste, e comunque mi riferisco all'ex maggioranza — voterà a favore del provvedimento in esame. Intanto rimangono i problemi reali che voi dovrete risolvere. Pensiamo al codice di procedura penale: una delegazione della Commissione giustizia ieri sera si è recata al carcere di Regina Coeli, dove i detenuti minacciavano una rivolta. Il Governo era latitante, ma alcuni membri della Commissione sono andati e sono riusciti ad ottenere che i detenuti revocassero la protesta in cambio della promessa di un'audizione. Anzi, a questo proposito, sollecito il Presidente della Camera ad esprimere parere favorevole affinché la Commissione giovedì prossimo proceda all'audizione stessa.

Il mondo della giustizia, dei tribunali, delle carceri, degli operatori è in rivolta per un provvedimento assunto dal Governo e noi ci troviamo ora di fronte ad un decreto-legge nel quale si fa riferimento ad una spesa di 15 miliardi per l'applicazione del nuovo codice di procedura penale, del processo minorile e per apprestare quanto necessario sul piano organizzativo per l'istituzione del giudice di pace, nonché in ordine alle modi-

fiche introdotte al codice di procedura civile. Quindici miliardi sono una cifra ridicola, soprattutto se viene comparata con quanto previsto dalla relazione tecnica.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la speranza che si possa discutere veramente in Parlamento della situazione della giustizia in Italia e dei problemi reali del paese, nonché con la speranza che il rappresentante del Governo solleciti l'esecutivo ancora in carica — purtroppo è ancora in carica! — e che si occupi dell'ordinaria amministrazione, ad interessarsi delle carceri, annuncio l'astensione del gruppo verde sul provvedimento. Noi auspichiamo, infatti, che si affronti l'emergenza reale rappresentata dalla situazione della giustizia nel nostro paese con provvedimenti seri e non tramite leggine (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE MASTRANTUONO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo socialista su un provvedimento che, al di là dell'enfasi del titolo, non si prefigge altro obiettivo se non quello di assicurare — come si può leggere nell'articolo 1 del decreto-legge — la provvista finanziaria per consentire l'erogazione al personale di compensi diretti a retribuire la maggiore produttività, le turnazioni, l'assistenza ai magistrati e la reperibilità, in attuazione di provvedimenti che riguardano l'applicazione del contratto collettivo di lavoro. Tale provvedimento, quindi, non ha ambizioni che oltrepassino il suo stesso ambito.

Non mi sembra, pertanto, il caso di investire l'Assemblea di tutte le questioni riguardanti la giustizia civile e penale o la materia penitenziaria. Indubbiamente, l'amministrazione della giustizia soffre di molti mali che richiedono l'adozione di molteplici misure, ma credo che già la passata legislatura sia stata caratterizzata da una serie di interventi riguardanti il sistema nel suo complesso, di interventi che si possono anche non condividere, ma che hanno dimostrato una volontà e una capacità di azione del Governo e

del Parlamento dirette ad invertire una linea di tendenza.

Vorrei ricordare ai colleghi che hanno annunciato l'astensione dei gruppi di appartenenza che quello al nostro esame non rientra nella categoria dei provvedimenti a pioggia, tutt'altro; anzi, esso mira a rivalutare alcune prestazioni che migliorano l'efficienza dei servizi, come le turnazioni, l'assistenza al magistrato e la reperibilità. In tal modo si limitano le erogazioni a pioggia e si tiene in particolar conto proprio quell'attività del dipendente che mira a dare efficacia ed efficienza al settore della giustizia. Infatti, l'istituzione del «fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi», che non riguarda soltanto l'amministrazione della giustizia, ma tutto il comparto del pubblico impiego, si prefigge proprio tali obiettivi.

Forse in un altro paese un problema del genere non sarebbe stato disciplinato con un provvedimento legislativo, bensì con uno a carattere amministrativo. Purtroppo, nel nostro sistema il Governo si trova costretto a ricorrere al decreto-legge — la cui reiterazione per la terza volta conferma l'urgenza e la necessità del provvedimento stesso — per erogare compensi a lavoratori che, oltretutto, avrebbero già diritto a percepirla e che non vedono tutelato un loro diritto per la mancanza di una fonte di copertura a carattere legislativo.

Per tali ragioni voteremo a favore della conversione del decreto-legge n. 295 che reputiamo, tra l'altro, un provvedimento dovuto e minimale, in attesa che si apra una discussione più vasta in Parlamento sulle questioni generali della giustizia nel paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio Carta. Ne ha facoltà.

**GIORGIO CARTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 295, che non è di notevole portata e che, anzi, avrebbe richiesto un esame più rapido. Esso viene definito un provvedimento minimale, ma ciò nonostante crediamo rappresenti un segnale tangibile nei confronti di una categoria che dà il suo

apporto affinché l'amministrazione della giustizia funzioni almeno a livelli normali di attività.

Poiché condivido pienamente l'intervento del collega Anedda, non perdo tempo a ripetere quanto è stato già detto. Egli ha identificato alcuni mali che sicuramente meritano un dibattito più approfondito, riconducendoli all'ordine del giorno approvato dall'Assemblea; non trovo comunque contraddizione nel voler affrontare appieno il problema della giustizia all'interno di un provvedimento pur minimale e tampone che, peraltro, gratifica una categoria dell'apparato giudiziario ampiamente vessata. È altresì importante che con molto garbo si sia richiamato il fatto che i mali della giustizia non derivano solo da inadempienze dei non addetti ai lavori; senza aver paura di commettere peccato di lesa maestà, bisogna riconoscere che vi sono inadempienze degli addetti ai lavori, derivanti dall'articolazione dell'apparato, che vanno affrontate da questo Parlamento cominciando a ripulire i ministeri e riportando i giudici alla loro funzione naturale, che deve esplicarsi nei tribunali e non nelle segreterie e nei gabinetti dei ministri.

Per questo motivo, voteremo a favore del disegno di legge di conversione in esame, riservandoci di affrontare il tema generale in un dibattito più compiuto di quello odierno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

**OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI.** Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento al nostro esame che certamente non è destinato a sanare tutti i mali della giustizia. Non per questo, però, dobbiamo trascurare di risolvere un problema economico, relativo al compenso ai lavoratori che hanno già maturato i loro diritti. Si tratta di un provvedimento di portata modesta, come è già stato sottolineato da altri interventi, purtuttavia ci sembra rappresentare un'inversione di rotta, nello spirito oltre che nelle norme, rispetto al passato. Si pone una maggiore attenzione agli aspetti orga-

nizzativi del servizio giustizia, all'efficienza ed all'efficacia dei medesimi, ed un'attenzione specifica alla loro produttività. L'articolo 1 del decreto-legge ne parla esplicitamente ed anche l'ordine del giorno votato dall'Assemblea va in questa direzione; vi è un'attenzione all'attività effettivamente svolta, sicché non mi pare si possa parlare di provvedimento a pioggia.

Auspichiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia il Governo sia il Parlamento da poco insediato proseguano su tale linea di attenzione all'efficienza ed all'efficacia dell'organizzazione giudiziaria, con l'estensione degli indirizzi finora seguiti a tutti i settori dell'amministrazione della giustizia, comprendendo in essi anche l'amministrazione penitenziaria.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Lazzati, che ha chiesto di intervenire, vorrei rappresentare l'opportunità che i deputati segnalino alla Presidenza la loro richiesta di parlare per dichiarazione di voto nel momento in cui si passa a tale fase.

Ha facoltà di parlare, onorevole Lazzati.

**MARCELLO LUIGI LAZZATI.** Signor Presidente, da un punto di vista anche quantitativo lo stanziamento previsto dal decreto-legge in esame è solo una goccia nel bilancio dello Stato e, in particolare, nel bilancio dell'amministrazione della giustizia.

Si tratta, tuttavia, di una delle tante gocce che formano il mare dei debiti statali. Peraltro, la contropartita a tale situazione è rappresentata da una totale inefficienza dello Stato. In questo quadro, tutti sanno che l'inefficienza totale della giustizia costituisce il peggiore dei mali per un paese democratico, civile ed europeo.

Seguendo tale tipo di logica si penalizzano i lavoratori, avvilendo coloro che danno il loro effettivo contributo con pieno spirito, senza formalismi e parametri vani che non rispecchiano un'effettiva voglia di lavorare; si penalizza, in definitiva, quell'attività di giustizia che è tanto necessaria e richiesta dal paese.

È quindi evidente la contraddizione tra l'impostazione del decreto-legge del quale viene oggi chiesta la conversione ed i sugge-

rimenti da noi avanzati ed accolti dal Governo, volti ad incidere maggiormente sotto il profilo dell'attribuzione di un premio effettivo da riconoscere a coloro i quali vogliono lavorare e, soprattutto, lavorare bene. Da più parti è emersa la necessità di «stanare» coloro che non svolgono il proprio lavoro o non lo fanno in maniera adeguata. Noi siamo sicuramente favorevoli all'orientamento di premiare i lavoratori quando lo meritino (come sappiamo, vi sono molti operatori validi nel settore della giustizia), avendo tuttavia ben presente che non si può proporre un discorso egualitario che, ancora una volta, finirebbe per penalizzare le giuste aspettative dei lavoratori.

Se, quindi, da un lato ci rammarichiamo quando i lavoratori non percepiscono una giusta retribuzione, adeguata alla quantità ed alla qualità del lavoro svolto, dall'altro dobbiamo comunque impedire che continui ad operare una logica che conduce il paese ad una situazione di sfascio, nella quale è sicuramente coinvolto il settore della giustizia.

Per tali ragioni il gruppo della lega nord esprimerà suo malgrado voto contrario sul disegno di legge di conversione di un decreto-legge che risulta chiaramente contraddittorio nel confronto tra ciò che in esso è enunciato ed il risultato che deriverà dalla sua applicazione.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul disegno di legge di conversione nel suo complesso.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 859, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (859).

Presenti . . . . .	395
Votanti . . . . .	265
Astenuti . . . . .	130
Maggioranza . . . . .	133
Hanno votato sì . . . . .	217
Hanno votato no . . . . .	48

(La Camera approva).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 296, recante copertura dei disavanzi nel settore dei trasporti pubblici locali (860).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 296, recante copertura dei disavanzi nel settore dei trasporti pubblici locali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 296 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 860.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta di ieri, la IX Commissione (Trasporti) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Cursi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CESARE CURSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 26 maggio 1992, n. 296, reiterato per la seconda volta, reca la copertura dei disavanzi nel settore dei trasporti pubblici locali. Si tratta di un settore in grandissima difficoltà ormai

da molti anni, che merita attenzione e disponibilità sia da parte del Parlamento sia da parte del Governo. È un settore nel quale, ovviamente, l'esigenza della copertura dei disavanzi si è fatta sempre più pressante costituendo spesso, sia per i comuni sia per le aziende, una partita estremamente negativa. Il provvedimento in discussione è soprattutto finalizzato alla copertura dei disavanzi del trasporto locale per gli anni dal 1987 al 1991: la sua urgenza è, quindi, evidente e non richiede, pertanto, alcun commento da parte mia.

Ricordo che nel corso del dibattito in Commissione sono stati accolti alcuni emendamenti e introdotti correttivi che mi sembra vadano in direzione della formulazione di un testo in grado di corrispondere ad alcune legittime esigenze degli enti locali e delle aziende che avevano provveduto all'anticipazione degli oneri finanziari per il ripiano dei disavanzi.

Il decreto-legge in discussione fissa, inoltre, i criteri della contribuzione statale, il tasso di interesse e la percentuale degli oneri di ammortamento al 65 per cento. Il successivo esame da parte della Commissione bilancio ha poi fissato tale percentuale indicandola come limite massimo.

Viene inoltre fissato il livello degli oneri ripartito per le annualità considerate.

Mi pare di poter constatare che, al di là del merito, oltre il quale probabilmente da parte del Governo deve esservi una maggiore disponibilità in un settore estremamente delicato e difficile, null'altro si possa aggiungere.

Ricordo, infine, che in Commissione sono stati approvati alcuni emendamenti che hanno modificato, ritengo in meglio, il provvedimento, sul quale non mi resta quindi che esprimere il parere favorevole della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE SANTONASTASO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

**UGO BOGHETTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato a fatica l'opinione del Governo su questo provvedimento, anzi probabilmente nessuno l'ha sentita: ciò è sintomatico del modo in cui il Governo stesso ha affrontato in questi anni l'argomento.

Da tempo il problema del trasporto pubblico è all'attenzione del paese, del Parlamento e dei vari governi. Già nel lontano 1981, dopo anni di preparazione, si è varata la legge n. 151, la cui intestazione era la seguente: «Legge-quadro per la ristrutturazione ed il potenziamento del trasporto pubblico». A dieci anni di distanza possiamo dire che questi obiettivi siano stati raggiunti? Credo che la risposta sia fin troppo facile. Le città sono ancora più caotiche ed inquinate, mentre l'uso del mezzo privato è diventato sempre più un abuso. I veri piani del settore trasporti, come sempre, li ha fatti la FIAT, ed ora abbiamo un trasporto nazionale e locale targato Agnelli.

Con la legge n. 160 del 1989, poi, si è millantato un ulteriore rilancio del trasporto pubblico. Come sempre, all'obiettivo sbandierato si è sostituito quello opposto, in realtà riducendo il fondo nazionale trasporti. Ciò ha comportato l'esplosione di una continua emergenza, che viviamo tutt'oggi. Con la legge n. 403 del 1990 si è poi imposta la presentazione di piani di risanamento per accedere ai finanziamenti. Tali piani non sono stati e non potevano essere credibili; in realtà sono state foglie di fico poste solo per accedere ai contributi.

Per fare piani di risanamento credibili occorrono finanze certe, finanziamenti sufficienti, interventi sulla mobilità delle città per aumentare la velocità commerciale e scelte urbanistiche adeguate: nessuna di queste condizioni si è avverata. Perché dunque lo stupore da parte del Governo rispetto a deficit sempre risultati superiori a quelli dichiarati formalmente?

Ancora di più: gli anni '80 sono stati quelli dell'urbanistica contrattata, degli appalti per gli appalti. Ora ne vediamo i risultati: città sempre più invivibili, amministratori in ga-

lera, e siamo solo all'inizio. Oggi sappiamo tutti che il settore dei trasporti è stato uno dei più colpiti dal malaffare e dei più frequentati dai ladroni di Stato. Le stesse aziende locali sono state usate per politiche clientelari: solo in questo senso il settore dei trasporti ha funzionato a meraviglia.

Dinanzi a tali sprechi e ruberie oggi si vogliono lesinare, con ritardo, i contributi dello Stato, concedendoli con modalità sbagliate. È facile prevedere che l'anno prossimo saremo nelle stesse condizioni se il Parlamento non saprà affrontare seriamente la questione del trasporto. Ci troveremo infatti dinanzi agli stessi comportamenti, ad aziende ed enti locali che attenderanno finanziamenti a pie' di lista, ad aziende ed enti proprietari che scaricheranno sui lavoratori del settore e sulle tariffe i costi delle politiche governative.

A proposito di tariffe, occorre sottolineare che in questi dieci anni l'auto è diventata ancor più competitiva con il trasporto pubblico. Nel 1980 con dieci biglietti dell'auto-bus si acquistavano mediamente poco più di due litri di benzina, mentre con il mezzo pubblico si percorrevano circa venticinque chilometri; ora con dieci biglietti si acquistano 5-6 litri di benzina e si percorrono ottanta e più chilometri. I queste cifre sta tutto il fallimento del Governo e degli enti locali in questo settore.

Del resto, va anche detto che chi prende il mezzo pubblico è un costretto, un forzato, un cittadino che spesso non ha alternative; nonostante ciò, oberiamo questi cittadini di un trasporto inefficiente e più costoso dell'auto. Non è certo in tal modo che si qualifica il servizio pubblico ed il diritto di tutti alla mobilità.

Con il decreto-legge di cui si chiede la conversione viene ulteriormente rinviata la revisione dei criteri di trasferimento dei finanziamenti, si premiano le aziende più inefficienti, si caricano gli enti locali di mutui, il ripiano dei disavanzi dei quali spesso non raggiunge il 30 o il 40 per cento delle capacità di investimento degli enti locali. Con quali fondi si rinnoveranno le tecnologie o si affronteranno nuove formule di trasporto? Queste scelte passeranno come spese per progetti speciali improbabili e

sbagliati, come quello dei metrò che dovranno «bucare» tutte le città.

Si dice che in questa maniera entriamo in Europa; in realtà in Europa non si fanno scelte così sbagliate. Città simili a quelle italiane in Europa usano le tramvie e non certo le metropolitane.

In Italia invece si fanno scelte più costose e di più lunga realizzazione soltanto perché così per molto tempo si garantiscono alle imprese e a certa classe politica pane e companatico per decenni. Ci chiediamo quale sia il vero obiettivo della politica governativa nel settore del trasporto urbano, se non quello della privatizzazione del trasporto in questione. E se un tale obiettivo fosse vero, ci chiediamo se il Governo sia cosciente di cosa esso significhi in termini di aumento dell'uso dell'auto, se sia cosciente di come saranno ridotte le nostre città (qualche isola di eccellenza in un mare di periferie-ghetto). È accettabile tutto questo?

È necessario dunque fare scelte completamente diverse, anche a partire dalle politiche di bilancio. Dobbiamo valutare nei bilanci quanto comporta, in termini di salute dei cittadini, di difesa dell'ambiente, di risparmio energetico, di diritto alla mobilità e di diritto di vivere la città e nella città, lo sviluppo del trasporto urbano.

Dobbiamo avere il coraggio politico ed intellettuale — voglio rimarcarlo oggi — di ammettere che il pareggio dei bilanci delle aziende di trasporto pubblico locale non solo è impossibile, impensabile, irrealizzabile, ma, ancora di più e soprattutto, è un obiettivo sbagliato per le conseguenze sociali, urbanistiche e ambientali che comporta.

Se non faremo questo salto, concettuale ancor prima che politico, non solo non sconfiggeremo sprechi e malaffare, ma saremo sempre chiamati a scelte di emergenza che nulla risolvono, incancreniscono i problemi e svisiscono il ruolo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CASTELLI.** Mi pare che siamo di fronte a due questioni che contrastano tra loro. La prima è quella del trasporto pubblico urbano. Credo che in quest'aula almeno

su un elemento siamo tutti d'accordo: i trasporti pubblici in una città moderna debbono essere non moderni ed efficienti, ma modernissimi ed efficientissimi.

Ritengo di dover richiamare l'attenzione sul fatto che ciò si tradurrebbe non soltanto in maggiore efficienza della società, migliore economia e minore spreco, ma soprattutto in migliore qualità della vita. E sappiamo tutti come quest'ultima sia un parametro fondamentale per misurare la capacità di una società di essere civile.

Voglio soffermarmi su Roma, la città in cui tutti oggi viviamo. Proviamo ad immaginarla non quale è in questo momento, ma con un valido sistema di *subways* o comunque di trasporto. Pensiamo ai vantaggi che si otterrebbero in termini di disinquinamento, di minore stress e anche in termini estetici. Proviamo a pensare ai meravigliosi monumenti non attanagliati dal traffico che tutti conosciamo.

In quali condizioni sono i nostri trasporti urbani (ed è domanda che vale dovunque; in questo caso non vi è città italiana che sia molto differente dalle altre)? Essenzialmente circolano mezzi con motori diesel. Chi è tecnico del settore sa che teoricamente motori del genere dovrebbero essere poco inquinanti. Questo è vero per veicoli nuovi e ben curati; in realtà nel nostro paese il parco automezzi è vecchio e mal gestito: il risultato sono le fumatate nere assolutamente inquinanti che tutti noi sperimentiamo ogni volta che circoliamo per le strade di qualunque città.

Ciò significa che evidentemente in questi anni sono stati fatti bassi investimenti. Di norma in una società per azioni ben condotta bassi investimenti significano bassi ammortamenti; si potrebbero aspettare, quindi, attivi di bilancio. In realtà siamo di fronte a cifre che francamente non so a voi ma a me fanno abbastanza spavento.

Nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento si evince infatti che la stima del deficit per il solo quadriennio 1987-1990 è pari a 5 mila miliardi. Dunque, le aziende non fanno investimenti ma in compenso accumulano paurosi deficit.

Mi pare che il relatore abbia ben sintetizzato l'opinione della maggioranza, affer-

mando che l'urgenza del provvedimento si commenta da sé. Come dire che questi soldi devono essere concessi (parliamo di 2 mila miliardi!), altrimenti il sistema dei trasporti locali, già disastroso, si fermerà del tutto.

Siamo dunque di fronte ad una emergenza e quindi non dobbiamo discutere, anzi non dobbiamo neppure commentare, dobbiamo solo erogare i fondi richiesti, altrimenti i cittadini italiani andranno a piedi.

Credo che su questo punto non ci si debba limitare a prendere atto di un'affermazione che tra l'altro, fatta oggi, è sicuramente vera. Bisogna invece vedere come si sia giunti alla situazione attuale.

Desidero partire dalla motivazione della necessità e dell'urgenza del provvedimento in discussione. Senz'altro il decreto-legge all'ordine del giorno nelle condizioni attuali è urgente. Tuttavia vorrei ricordare ai colleghi presenti la serie di provvedimenti adottati in questi anni sulla materia: decreto-legge n. 55 del 1983, legge n. 730 del 1983, legge n. 41 del 1986, decreto-legge n. 833 del 1986, legge n. 67 del 1988, decreto-legge n. 77 del 1989, decreto-legge n. 310 del 1990 convertito nella legge n. 403 del 1990. Evidentemente, allora, si tratta di un problema annoso che né il Governo né il Parlamento sono stati capaci di risolvere, pur avendolo preso in carico da moltissimo tempo.

Credo che occorra porsi anche un'altra domanda, cui si deve dare una risposta. Come mai tutto ciò è avvenuto? Come mai, pur avendo affrontato da tempo questo problema, non si è riusciti non dico a risolverlo, ma nemmeno a limitarne le conseguenze?

Non dobbiamo nasconderci dietro un dito, perché una cosa è certa, come ha detto anche il collega che mi ha preceduto: è impossibile assicurare un trasporto efficiente, nel senso di consentire tariffe accessibili a tutte le fasce sociali e accettabile copertura nel territorio, che vada in pareggio. Questo, va detto chiaramente, è un'utopia.

Per capire da dove evinco questi dati bisogna guardare all'estero, come sempre quando vogliamo vedere qualche cosa che funziona, poiché i nostri partner europei operano sempre meglio di noi. Ebbene, in Germania i cosiddetti proventi da traffico —

cioè il costo del biglietto — coprono il 63 per cento dei costi; in Francia coprono il 66 per cento dei costi; mentre in Italia mediamente il 30 per cento. Ma se andiamo a scorporare questo dato vediamo che a Milano i proventi da traffico coprono il 38 per cento dei costi; a Bergamo il 44 per cento (quindi con una media quasi europea); a Napoli il 16 per cento; a Palermo il 14 per cento e a Reggio Calabria il 12 per cento.

Ritengo dunque che sia doveroso chiedersi quali siano i motivi di tale disparità: o i biglietti costano in maniera molto diversa nelle differenti aree, oppure la ragione è un'altra. Diciamo subito che i biglietti oggi costano mediamente allo stesso modo; si va dalle 800 lire alle 1.100 lire di alcune città del nord, senza grossissime sperequazioni. Ciò significa che in certe aree del paese la gente viaggia gratis, oppure che i costi sono elevatissimi. A questo punto consentitemi una parentesi. Vorrei ricordare che per svolgere le stesse mansioni, un metalmeccanico che lavora in una azienda del nord, inquadrato in un contratto privato, costa circa 35 milioni all'anno, mentre un suo collega, inquadrato nel settore dei trasporti pubblici, costa 65 milioni l'anno.

Si potrebbe aprire una parentesi su come la «trimurti» sindacale o il Governo hanno affrontato tali questioni, ma si tratta di altro problema che è il caso di aprire in questo momento.

Per spiegare i motivi di questa sperequazione, vorrei citare un altro dato. Ci troviamo di fronte ad alcune aziende pubbliche di trasporto che hanno 5,7 addetti per veicolo circolante. È una proporzione assolutamente incredibile e al di fuori di ogni logica! Ma questo non ci deve stupire. Posso citare casi, che ho vissuto personalmente, di aziende ai cui vertici sono stati collocati presidi di scuola o segretari di partito (come accade nelle aree che conosco in prima persona), magari bravissime persone — o meno brave, visto che oggi alcuni partiti nelle nostre regioni non sono molto popolari dopo l'inchiesta del giudice Di Pietro — ma prive di qualunque capacità manageriale, occupati non certamente a far quadrare i conti, bensì a far gonfiare artificialmente gli organici.

Qui emerge il vero problema: evidente-

mente queste aziende servono come serbatoio clientelare per potersi assicurare i voti che garantiscono il potere. Non so se sia un caso — sono un neofita del Parlamento — però vedo che nella relazione che accompagna la richiesta di conversione in legge del provvedimento viene citata l'estrema gravità dell'area di Napoli, e poi a guardar bene, tra i presentatori, due ministri su quattro sono napoletani; allora c'è forse anche un interesse elettorale.

Credo che a questo punto il gruppo della lega nord debba porsi il seguente dilemma: o negare i finanziamenti — che per altro, giunti a questo punto, sono necessari; su questo non c'è alcun dubbio — oppure andare a stanare, inchiodandoli alle loro responsabilità, coloro che hanno portato il paese in questa situazione. Evidentemente, per la natura stessa del nostro movimento, non possiamo far altro che seguire la seconda strada.

Tuttavia, poiché non vogliamo essere solo una forza di opposizione, ma intendiamo portare avanti proposte concrete, abbiamo presentato un emendamento, per altro respinto in Commissione, che subordina l'erogazione di questi fondi a condizioni ben precise, che ci riserviamo di illustrare in sede di esame degli articoli (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

**ALTERO MATTEOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un provvedimento reiterato per la terza volta. Ci chiediamo quale ne sia la *ratio*. Il collega che mi ha preceduto ha citato una miriade di provvedimenti sin qui adottati sul trasporto pubblico locale, che tuttavia non hanno portato efficienza, non hanno fatto risparmiare, non hanno consentito un controllo dal punto di vista dell'inquinamento, non hanno permesso ai cittadini — ecco il nocciolo di tutta la questione — di lasciare a casa la macchina.

Il relatore, sia in Commissione sia in Assemblea, ha affermato che l'urgenza del provvedimento è motivata dal grave clima di tensione esistente nel settore e all'inizio

della relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, come sempre avviene per la presentazione dei decreti, leggiamo la formula: «ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza». Ma — ecco la domanda che pongo a me stesso e al Parlamento — chi ha determinato la straordinarietà e l'urgenza? Crediamo che le responsabilità siano tutte di coloro che ritengono di usare i trasporti a fini clientelari. Abbiamo visto, anche dagli emendamenti presentati, che non si tratta solo di quelle forze politiche che rappresentano la maggioranza a livello nazionale. Abbiamo visto che anche alcune forze politiche di opposizione, al vertice della nazione, sono fortemente interessate a far entrare denari in periferia: mi riferisco, per esempio, al gruppo del partito democratico della sinistra, che ha presentato alcuni emendamenti tesi a far aumentare la cifra di appannaggio da parte del Governo alle aziende pubbliche di trasporto; questo perché evidentemente nella periferia di alcune regioni d'Italia gestiscono loro il trasporto pubblico!

È vero, come dice la relazione, che la legge n. 151 del 10 aprile 1991 fa riferimento all'assegnazione dei contributi, ma non possiamo prendere per vero ciò che afferma la relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame. Il decreto-legge non recepisce il contenuto del disegno di legge, approvato dal Parlamento, di modifica della legge n. 151, in relazione soprattutto all'erogazione dei contributi. Del resto, tutto nasce dall'incapacità di affrontare la riforma integrale della legge-quadro n. 151: di fronte all'incapacità del Parlamento, vi è la volontà del Governo di lasciare le cose come stanno!

Se leggiamo, infatti, la già citata legge n. 151, ci rendiamo conto che il criterio in essa stabilito non prevedeva la totale pubblicizzazione del settore extraurbano: esso prevedeva invece la contemporanea presenza di imprese pubbliche e private nella gestione degli autoservizi. In alcune regioni, al contrario, furono rilevate tutte le aziende private a prezzi in alcuni casi esosi rispetto al loro reale valore. Nella mia Toscana, per esempio, assistemmo al rilevamento di aziende private a cifre elevatissime: furono comprati dei ferri vecchi, consentendo grossi affari ai privati e affermando che così si sarebbero

portati in pareggio i bilanci delle aziende pubbliche.

In realtà, si sono permessi grossi affari ai privati, ma le aziende pubbliche versano in un deficit pauroso!

Inoltre, la legge n. 151 stabilisce la distinzione tra attività programmatiche, riservate alle regioni e agli enti locali, e attività di gestione, consentite alle imprese pubbliche e private. Ed anche questo fatto è molto significativo. Tuttavia, abbiamo assistito ad una commistione tra amministrazione e gestione; una commistione che dura tutt'ora e che porta le aziende a registrare deficit paurosi.

Per altro, l'applicazione dei principi economici contenuti nella citata legge n. 151 (mi riferisco ai costi standard e ai fondi di investimento) è stata disattesa. Infatti con la scusa che era necessario risolvere urgenti problemi finanziari, quello che doveva essere un riassetto generale del settore è divenuto un semplice intervento finanziario che ha risolto, sì, in qualche modo il problema dei disavanzi, ma non ha fatto nulla per quel che concerne la pianificazione e soprattutto la programmazione prevista dalla normativa.

Come leggiamo nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 296 al nostro esame, per accedere ai mutui fa fede il bilancio consuntivo. E allora, come vengono approvati i bilanci? Vogliamo dircelo tra noi, per cercare di capire? I piani di risanamento per poter accedere ai mutui, così come prevede la legge n. 403 del 1990, sono redatti tramite fotocopiatrice; essi non sono assolutamente studiati, ma sono predisposti da un funzionario a livello regionale, per poi essere fotocopiati e distribuiti in tutta la regione. Questo perché era stata prevista la scadenza del 30 settembre; altrimenti, non si sarebbe potuto accedere ai mutui previsti dalla legge n. 403.

Circolano in quasi tutta Italia pericolosi «ferri vecchi», ma gli amministratori sono spesso sistemati in uffici da nababbi che costano milioni! Il 20 per cento del personale è considerato in quasi tutte le relazioni dei bilanci in esubero, ma nello stesso tempo vengono pagate ore di straordinario per centinaia di milioni. Come è possibile? Il personale è in esubero e ciò nonostante si

pagano gli straordinari! Accordi tra comuni ed aziende di trasporto determinano spesso situazioni di questo tipo.

Per ottenere anticipazioni dalle banche le aziende presentano delibere approvate dai comuni, pur sapendo che non otterranno mai il pagamento; ne conseguono interessi su interessi, che fanno lievitare i bilanci delle aziende verso cifre astronomiche.

Per quanto riguarda i bilanci a pareggio previsti dalla normativa (sui quali si sono soffermati i colleghi che mi hanno preceduto; in questi anni, tra l'altro, se ne è parlato spesso nella Commissione trasporti, della quale faccio parte), si tratta di una utopia. Ma dov'era il Parlamento quando è stata approvata la legge che fa obbligo di raggiungere il pareggio dei bilanci entro il 1990? Si tratta di una legge dello Stato, che è stata approvata dallo stesso Parlamento; evidentemente, allora, quest'ultimo disponeva di notizie false ed ha legiferato senza tener conto della realtà!

Prima di concludere il mio intervento, voglio soffermarmi ancora brevemente sul contenuto del provvedimento in esame. Devo sottolineare che a nostro avviso l'onere previsto è sicuramente sottostimato, non solo perché viene calcolato in base ad un tasso di interesse pari al 13 per cento (come risulta dalla relazione tecnica) anziché al 13,45 per cento (il tasso reale), ma anche perché la stima dei disavanzi delle aziende di trasporto riportata nella relazione tecnica è inferiore ai dati risultanti dalla relazione generale sulla situazione economica della nazione e da quella della Federtrasporti.

La relazione tecnica prevede, nel triennio 1987-1990 e nel 1991, una somma totale di 6.200 miliardi, mentre la stima riportata dalla suddetta relazione generale supera i 7.000 miliardi e quella della Federtrasporti si attesta sui 7.050 miliardi.

Per tutte le considerazioni che ho svolto, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale annuncio il voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 296 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ronzani. Ne ha facoltà.

GIANNI WILMER RONZANI. Signor Presidente, il gruppo del PDS voterà contro il provvedimento in esame, per una serie di ragioni.

Anzitutto, come hanno già ricordato alcuni colleghi intervenuti in precedenza, riteniamo che il decreto-legge n. 296 sia la prova del fallimento della politica dei trasporti, o meglio la prova dell'assenza di una politica dei trasporti in generale, e del trasporto locale in particolare, degna di questo nome. Fummo facili profeti, per la verità, quando, nel corso della scorsa legislatura, denunciavamo tale assenza e sostenemmo che si sarebbe arrivati a questo punto, giacché non vi era da parte del Governo la volontà di predisporre interventi in grado di imporre una svolta nel settore del trasporto locale.

Se questa è la situazione, francamente non credo (lo dico al sottosegretario Santonastaso, che in questi anni ha seguito tali problemi in Commissione) che abbia molto senso richiamarsi, come fanno ripetutamente alcuni ministri e sottosegretari, alla crisi che investe le grandi città metropolitane e, sempre più spesso, anche quelle medie e piccole. Non ha senso affermare di considerare prioritari i problemi del traffico; i convegni su tale argomento non si contano più, siamo di fronte ad una cantilena, ad una litania sulle emergenze che riguardano le grandi città.

Non ha senso, inoltre, sottolineare che nelle grandi città la situazione ha raggiunto il livello di guardia (pensiamo a cosa significhi muoversi in una città come Roma), se la soluzione è costituita dalle targhe alterne, un provvedimento che nel migliore dei casi è solo un palliativo. In sostanza, si tratta di una misura che non aggredisce le cause di una crisi rispetto alla quale sarebbe invece necessaria una diversa politica del trasporto locale.

Strumento di questa politica è, a nostro avviso, la riforma della legge n. 151 del 1981. Tuttavia è opportuno rendere evidenti le responsabilità circa il fatto che questo Parlamento (o meglio, quello precedente) non abbia provveduto a tale riforma. La responsabilità è del Governo, che per anni ha impedito al Parlamento di affrontare questo grande tema.

Per chiunque voglia mettere ordine nel settore, la definizione di un'altra politica del trasporto locale rappresenta un passaggio obbligato, giacché la legge n. 151 è lo strumento con il quale individuare i criteri sulla base dei quali trasferire le risorse al trasporto locale, nonché l'ammontare delle risorse stesse. Non serve una politica indiscriminata di trasferimenti; noi restiamo convinti dell'esigenza di finalizzare tali trasferimenti ad un rilancio dell'efficienza delle aziende pubbliche, che si deve cercare di far diventare aziende moderne, che stanno sul mercato e che producono servizi efficienti e sicuri.

Alcuni colleghi hanno giustamente fatto riferimento all'Europa. Non è un mistero per noi e per nessuno che in Europa da mesi e da anni si stiano sperimentando nuovi modelli di gestione delle aziende, nuovi sistemi di trasporto di massa. Non è un mistero per nessuno che i principali paesi europei stiano destinando da anni una quota sempre maggiore di risorse allo sviluppo del trasporto pubblico di massa e a quello locale in particolare. In Europa si considera il trasporto di massa un elemento decisivo di una politica di trasporti moderna, capace di integrare i modi di trasporto, ma soprattutto in grado di aggredire il nodo dell'inquinamento, della congestione del traffico, per rendere vivibili le città. L'Italia, diciamo la verità (e qui risiede la causa delle questioni che stiamo affrontando oggi) è l'unico paese in Europa che in questi anni abbia drasticamente ridotto i trasferimenti alle aziende pubbliche di trasporto ed al trasporto locale in generale, anche per ciò che riguarda il fondo per ripianare i disavanzi delle aziende, previsto dalla legge n. 151, di cui hanno parlato alcuni colleghi. Quest'anno trasferiremo alle imprese di trasporto pubblico 4.700 miliardi, a fronte di un disavanzo accertato, reale, indiscutibile di più di 5 mila, forse 6 mila miliardi. Tuttavia nello stesso tempo abbiamo compresso, ridotto le risorse con cui garantire una politica di investimenti.

Come possiamo allora pretendere che un'azienda stia sul mercato, acquisisca quote di traffico al mezzo privato, per esempio, se neghiamo a questa medesima azienda pubblica la possibilità di disporre delle risorse

con le quali attuare tale politica? Ricordo ai colleghi che nel settore dei trasporti in questi anni non si è operato un potenziamento del parco dei mezzi circolanti (cosa peraltro necessaria, senza la quale non si può attuare un'altra politica del trasporto locale). In Italia in questi anni abbiamo impedito alle aziende di rinnovare il parco circolante, alla faccia della sicurezza, onorevoli colleghi, e dell'esigenza di potenziare questa modalità di trasporto.

Conviene pertanto insistere e chiarire fino in fondo le ragioni per le quali siamo in presenza di un disavanzo di questa entità, che il Governo ripiana *a posteriori*, dimostrando per l'appunto di non aver attuato una politica per il trasporto locale. Non vi è dubbio che il disavanzo sia anche un fatto endogeno, cioè interno alle aziende; queste ultime hanno disavanzi diversi perché diversa è la loro gestione. Occorre pertanto intervenire anche in questo senso. Ma non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che la causa principale del disavanzo delle aziende pubbliche sia rappresentata da altri fattori, cioè dal fatto che in questi anni noi abbiamo o meglio il Governo ha scientemente sottostimato il fabbisogno delle aziende. La finanziaria in questi anni ha ridotto sistematicamente le risorse.

In secondo luogo, ultimamente abbiamo addossato alle aziende un costo in più, giacché prima abbiamo detto alle aziende che avremmo rinnovato i contratti accollandoci l'onere (ciò è accaduto un anno e mezzo o due anni fa), poi, alla prova dei fatti, abbiamo trasferito alle aziende soltanto una parte delle risorse necessarie per garantire l'applicazione dei contratti. Si tratta di 450 miliardi nel 1990 e di 910 miliardi nel 1991, su un costo considerato complessivamente attorno ai 2.700 miliardi; ciò significa che mancano all'appello 1.500 miliardi.

Il fatto è che il disavanzo è il prodotto della mancanza di un quadro di certezze finanziarie per il sistema delle aziende pubbliche. Ma se è così, onorevoli colleghi, che senso ha porre — com'è giusto fare — il problema di presentare piani di risanamento finalizzati al pareggio di bilancio? E quale credibilità può avere la norma che fa carico a queste aziende di raggiungere il pareggio

entro il 1996, se ad un certo punto lo Stato, rimangiandosi precedenti affermazioni, dice a me, azienda pubblica: «Questo onere lo paghi tu»? Io, azienda pubblica di trasporto, ho infatti predisposto un piano di risanamento proprio sulla base del fatto che il Governo si era impegnato a garantirmi determinati trasferimenti. E adesso scopro che tali trasferimenti non saranno più effettuati. Quale credibilità può avere quel piano di risanamento? Nessuna!

Noi abbiamo chiesto — e concludo, signor Presidente — una modifica del decreto-legge al nostro esame. Discuteremo nel prosieguo dei nostri lavori un emendamento che abbiamo presentato, giacché ci pare fuori luogo rendere possibile l'accensione di mutui presso istituti di credito privati. Riteniamo viceversa che sia necessario consentire che le aziende pubbliche accendano i mutui presso la Cassa depositi e prestiti. E ciò per una ragione semplicissima. Il decreto al nostro esame stabilisce che il 65 per cento degli oneri di ammortamento per capitale ed interessi dei mutui contratti e da contrarre sia a carico dello Stato, ma stabilisce anche che l'interesse che superi il 13 per cento debba essere a carico dei comuni, i quali fra l'altro dovranno anche accollarsi la restante parte degli oneri di ammortamento, cioè il 35 per cento. Ebbene, non capiamo perché non sia possibile accendere tali mutui presso la Cassa depositi e prestiti che applica un interesse del 9 per cento. Perché dobbiamo accollare un ulteriore onere ai comuni avendo la Cassa depositi e prestiti un rapporto positivo impieghi-depositi? Francamente non lo capiamo.

Ecco allora perché voteremo contro questo provvedimento, onorevoli colleghi. Sono queste le ragioni per le quali siamo severi verso la politica dei trasporti che i governi hanno sin qui portato avanti. Il decreto-legge al nostro esame è in qualche modo l'espressione, oltre che la dimostrazione, del fallimento di questa politica dei trasporti. Riteniamo che al settore debbano essere destinate risorse adeguate e che vada riformata la legge per garantire criteri nuovi e certi per il trasferimento delle risorse stesse. Pensiamo che in questa legislatura si debba mettere mano urgentemente e rapidamente

alla riforma della legge n. 151. Questo provvedimento, onorevoli colleghi è figlio di una politica dei trasporti che abbiamo avvertito. Da qui — ripeto — il nostro voto contrario.

### **Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

**PRESIDENTE.** Il presidente del gruppo parlamentare del partito democratico della sinistra, con lettera in data 24 giugno 1992, ha comunicato che il suo gruppo ha completato la costituzione dell'ufficio di presidenza che risulta essere così composto:

Luciano Violante: vicepresidente vicario;

Anna Maria Finocchiaro Fidelbo: vicepresidente;

Giovanni Pellicani: vicepresidente;

Germano Marri: segretario.

Ha altresì comunicato la composizione del comitato direttivo del gruppo, che risulta essere la seguente:

Augusto Barbera, Antonio Bargone, Franco Bassanini, Elisabetta Di Prisco, Pietro Folena, Giorgio Ghezzi, Claudia Mancina, Antonio Pizzinato, Barbara Pollastrini, Alfonsina Rinaldi, Anna Serafini.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 860.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

**PISCITELLO RINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vocazione indiscutibile di chi ci governa è l'ordinarietà dell'emergenza, il rendere cioè normale amministrazione tutto quello che dovrebbe assumere solo il carattere della straordinarietà, e che quindi dovrebbe anche avere frequenza straordinaria. Ci ritroviamo oggi infatti a dover discutere con i caratteri di necessità e di urgenza di un decreto-legge riguardante la copertura dei disavanzi nel settore dei trasporti pubblici locali. Ebbene, non solo questo disavanzo

non è una novità ma non lo è al punto che tutti gli interessati danno sempre per scontato che un decreto di ripianamento dei debiti verrà comunque presentato e, se del caso, reiterato più volte. Il risultato evidente è che, se lo Stato copre al 65 per cento gli oneri di ammortamento per capitale ed interessi dei mutui contratti e da contrarre per ripianare i disavanzi non solo premierà chi ha peggio funzionato, ma incentiverà a determinare deficit, che tanto saranno poi colmati con decretazioni d'urgenza, come il decreto al nostro esame.

Siamo quindi di fronte ad un decreto che come obiettivo ha quello di risanare i bilanci e, mentre raggiunge il risultato opposto di squilibrarli, in un circolo vizioso senza fine, determina la progressiva deresponsabilizzazione degli amministratori degli enti locali e dei dirigenti delle aziende.

In questo settore è dal 1981, dall'epoca cioè della legge-quadro n. 151, che si procede per interventi di ripianamento cosiddetti straordinari, ma in verità periodici e puntuali, forse più puntuali dei trasporti pubblici di cui stiamo oggi parlando. Si procede in una danza paradossale e sempre uguale a se stessa: ogni tot numero di mesi ci si presenta sostenendo che il trasporto pubblico locale affonda se non si ripianano i disavanzi, che le aziende non sono in grado di mantenere i loro impegni, soffocate come sono da un deficit enorme; e qualcuno si sbilancia arrivando persino a sostenere che, se non si procede alle coperture in emergenza, ci rimetterebbero lavoratori ed utenti.

Tutto ciò senza individuare in alcun modo le responsabilità e le colpe, quasi che fosse stato un triste destino a determinare questo circolo vizioso, anziché le incapacità di una maggioranza inetta ad affrontare i nodi strutturali e la normalità del sistema dei trasporti. È questo un servizio che può essere affrontato, certo, in termini di economicità, ma i cui vantaggi sociali in presenza di criteri di efficienza e di funzionamento non sono direttamente monetizzabili e comportano un disavanzo ordinario che deve essere naturalmente previsto con leggi ordinarie, che pongano limiti severi e condizioni precise, senza inseguire logiche perverse e demagogiche, come quelle determinate dal

combinato disposto della legge n. 403 del 1990 — anch'essa di conversione di un decreto, è naturale — e del decreto-legge che oggi esaminiamo.

Siamo di fronte ad una legge che impone alle aziende, sulla base di piani di risanamento economico-finanziari, l'equilibrio di bilancio entro il 1996, e ad un decreto che sostanzialmente riconosce l'impossibilità di realizzarlo e pone la necessità e l'urgenza di interventi di copertura. Questi però agiscono solo sugli effetti prodotti da una crisi strutturale del trasporto pubblico locale e, così facendo, impediscono il risanamento, che può essere solo il prodotto di interventi strutturali sulle cause di questa crisi.

La cosa veramente incredibile è che tutto ciò è condiviso da tutti gli esponenti della maggioranza che in Commissione hanno preso la parola, ed anche dallo stesso relatore che mi ha preceduto. È stato un susseguirsi di ammissioni riguardo alla necessità di smetterla con provvedimenti-tampone, di rivedere nel complesso la materia, di andare ad una riforma organica della legge n. 151, di giungere ad un'intesa con le regioni; ma alla fine tutti concludevano con la frase-tipo: «Adesso però, c'è l'emergenza».

L'emergenza, e non solo in questo settore, non è uno stato di fatto, è un modello politico, è una cultura di governo, è la vostra cultura (come è ben dimostrato dal decreto-legge in questione); è la paura di mettere mano alle cause dello sfascio del settore, che evidenzerebbero la storia della vostra incapacità e della vostra totale mancanza di volontà politica. Per questo preferite invece agire sempre e solamente sugli effetti perversi.

La storia del decreto-legge al nostro esame è emblematica e dimostra queste scelte in modo inequivocabile. È quindi probabilmente opportuno elencarne i passaggi più significativi. La vicenda ha inizio al Senato il 16 settembre 1991 con la presentazione di un disegno di legge del Governo da parte del ministro dei trasporti, onorevole Bernini, d'intesa con i ministri del bilancio, del tesoro, dei lavori pubblici, degli affari regionali e degli affari sociali.

Il disegno di legge reca come titolo: «Legge-quadro per l'ordinamento, la ristruttura-

zione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali». È un titolo certamente ambizioso e altisonante rispetto al testo, ma è comunque, o dovrebbe essere, il tentativo di parte governativa — cito dalla relazione allegata — «di affrontare in modo organico l'intera e complessa tematica del trasporto pubblico e locale e di definire una nuova politica dello Stato nel settore». Parole al vento.

Il testo comprendeva alcune norme che prevedevano la copertura del disavanzo; ma era una parte solo complementare.

Avrebbe dovuto essere un intervento organico, anche se i contenuti del provvedimento non erano quelli che noi riteniamo necessari ad una nuova politica dello Stato nel settore. Ma era un intervento organico che apparve innaturale al Governo stesso che lo aveva proposto. L'VIII Commissione (lavori pubblici del Senato allora, con il consenso pieno dello stesso Governo che l'aveva presentato, stravolse il provvedimento, sopprimendo l'intera parte propositiva e mantenendo inalterata la parte riguardante la copertura del disavanzo, facendo assumere al testo la caratteristica di ennesimo provvedimento emergenziale.

Il titolo diventa quindi: «Concorso dello Stato nel ripiano dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico degli enti locali e delle regioni». Pensate, un provvedimento viene assegnato alla Commissione recando il titolo: «Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali» e ne esce, con il consenso e la sollecitazione dei suoi stessi presentatori, con il titolo: «Concorso dello Stato nel ripiano dei disavanzi...». È una vergogna intollerabile!

Lo scioglimento delle Camere impedì di discutere il disegno di legge così stravolto; ed il decreto-legge al nostro esame non è altro se non la riproposizione di quel testo con l'aggravante della terza reiterazione.

Convertire in legge questo decreto-legge significherebbe quindi allo stesso tempo approvare la logica ed il disegno di chi non solo dimostra la propria impotenza, ma ne fa anche motivo d'orgoglio. L'unica vera necessità ed urgenza è quella di un intervento strutturale, di una profonda modifica della

legge n. 151 del 1981 che ponga in essere una profonda trasformazione dei criteri con cui il settore viene oggi gestito.

La realtà è che nel nostro paese non vi è una vera politica dei trasporti, ed in particolare non si presta attenzione a quei trasporti — dei quali fanno parte quelli pubblici locali — che devono, o meglio, dovrebbero rispondere ad un'utenza di massa per la quale i tempi di percorrenza e la qualità dei servizi sono parte non secondaria della qualità della vita complessiva; un'utenza che rappresenta in alcune fasce orarie la forza produttiva del nostro paese.

È questa una tematica che richiama una politica dei tempi nelle città a misura degli uomini e delle donne, a misura dei lavoratori e dei giovani studenti. La vita nei nostri centri urbani e la sua qualità si snoda attraverso la qualità dei servizi pubblici. E uno Stato che ha un'idea dei servizi simile a quella vostra ha città caotiche, inquinate ed intasate dal traffico, e sopporta costi intollerabili in termini di tempo, energie e salute dei suoi cittadini.

Se monetizzassimo tali costi, il quadro di riferimento che avremmo davanti sarebbe profondamente diverso. Una politica del trasporto locale rigorosa sarebbe, ad esempio, in profonda contraddizione con la politica delle auto e delle autostrade che è la soluzione che questo Governo ha scelto e che è stata ben incarnata dal ministro dei lavori pubblici.

Una nuova politica dei trasporti non può allora essere quella del finanziamento a pioggia. Occorrono invece investimenti nel settore, qualità e potenziamenti dei mezzi e dei servizi, centralità dei trasporti pubblici nella costruzione di una nuova socialità delle città e loro disinquinamento. Occorre un trasporto pubblico che consideri primari gli interessi dell'utenza e che solo per questo si ponga criteri e vincoli di economicità e di gestione trasparente.

È questa una filosofia del trasporto pubblico profondamente diversa da quella del Governo, che invece è basata su due grandi criteri guida: in primo luogo, la sopravvivenza di alcuni grandi carrozzoni clientelari, con relativi consigli di amministrazione, i cui debiti vanno costantemente ripianati; e in

secondo luogo l'inefficienza di tali carrozzoni, allo scopo di avvantaggiare altri settori ed anche perché l'efficienza è per le strutture clientelari la via più breve al suicidio.

Per le ragioni suddette il movimento per la democrazia: la Rete chiederà in Commissione nelle prossime settimane l'avvio di un'indagine conoscitiva sullo stato dei trasporti pubblici locali e sull'osservanza da parte delle regioni, degli enti e delle aziende di quelle poche norme in vigore che avrebbero potuto aprire degli spiragli sulla via del risanamento del settore.

Il nostro gruppo esprimerà quindi oggi voto contrario sulla conversione in legge del decreto in oggetto, auspicando inoltre che i ministri che lo hanno con tanta insistenza e pervicacia imposto al paese ed ora portato alle Camere per la conversione non facciano più parte — per motivi, questi sì, di necessità e di urgenza — della prossima compagine governativa (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

**PIO RAPAGNÀ.** Signor Presidente, per un parlamentare di nuova elezione come me, parlare in un'aula vuota perché non si vota (e in tal modo il voto sembra rappresentare la difesa di un interesse anche personale dei singoli parlamentari) è un'esperienza molto negativa. La lampante assenza del Parlamento in occasione di un dibattito importante come quello sul sistema dei trasporti, sul perché le nostre città sono invivibili e gli utenti sono drammaticamente abbandonati a se stessi da servizi pubblici che non funzionano, non mi fa rinunciare a prendere la parola, ma mi induce a pronunciare un intervento con un taglio leggermente diverso rispetto a quello che avevo intenzione di imprimere.

Ringrazio *Radio radicale* che trasmette questo dibattito in diretta o registrato. In tal modo i cittadini che impiegano in media due ore per attraversare la città, per andare al lavoro o a scuola, quegli utenti che si lamentano e aspettano i difensori civici per affrontare anche legalmente tali questioni, che

subiscono un impatto umano e sociale dal disservizio dei trasporti, potranno rendersi conto di quale sia il livello del dibattito nel Parlamento in merito al problema.

Certo, alcuni parlamentari ed anche qualche ministro preferiscono spostarsi con l'elicottero (come succede in Abruzzo), perché ciò significa non servirsi degli autobus o dei treni, non viaggiare nelle città con mezzi pubblici insicuri, senza manutenzione nonostante i fondi a disposizione (come sottolineavano anche i colleghi della Commissione trasporti), con servizi pubblici inaccettabili, da terzo mondo. Le associazioni degli utenti dovrebbero costituirsi parte civile e chiedere un rimborso per il fatto che i cittadini sprecano parte della loro vita sui mezzi pubblici, una parte di vita sottratta allo studio, al lavoro, al riposo. Un lavoratore impiega due ore per recarsi al posto di lavoro, uno studente impiega due ore per arrivare a scuola; io stesso a Roma, viaggiando con l'autobus e non con il taxi, ho verificato quanto il sistema dei trasporti funzioni male.

Va sottolineato, inoltre, che sono gli stessi mezzi pubblici ad inquinare le nostre città: le aree metropolitane sono inquinate non solo dalla circolazione delle macchine a targhe alterne, ma anche dai mezzi pubblici sprovvisti di marmite catalitiche e di filtri per il rumore. Abito in una piazzetta di Trastevere: quando la mattina gli autobus accendono il motore, il rumore si sente ad un chilometro di distanza. L'inquinamento arriva fin nei quartieri storici di Roma, Milano, Napoli. Quest'ultima città, citata come elemento «riscaldato» per giustificare l'urgenza del provvedimento in esame, ha un'area metropolitana dissestata dal punto di vista dei trasporti pubblici.

In quest'occasione non mi sento il rappresentante di una lista, ma dei cittadini che vorrebbero vivere liberamente nella propria città e non vi riescono. Una volta si diceva che l'aria della città rende liberi. Oggi, di fronte al Governo e alla IX Commissione, dobbiamo affermare che i trasporti pubblici ci rendono schiavi: del trasporto privato, dei taxi, dell'inquinamento, del rumore; ci mettono in condizioni di ammalarci usando la città. La situazione di Roma a tale riguardo, del resto, è esemplare.

Colleghi parlamentari, signor Presidente, rappresentante del Governo, vorrei proporvi un esempio significativo: tra poco discuteremo sul merito di un decreto-legge che prevede lo stanziamento di diversi miliardi per interventi in favore di alcune zone colpite da alluvioni e da eccezionali avversità atmosferiche. A chiedere tali stanziamenti sono gli stessi uomini politici che, segnatamente in Abruzzo, sono responsabili del dissesto idrogeologico, della cementificazione dei fiumi, della costruzione di strade ed autostrade inutili che hanno disastato la regione. Costoro sono i primi a chiedere — mi si consenta l'espressione — i danni dei loro danni! Noi dovremmo invece rivolgere ai pescatori l'invito a non continuare a chiedere soldi ed elemosine al Parlamento ma, piuttosto, a costituirsi parte civile contro questi politici!

Nella regione Abruzzo l'assessorato competente non ha ancora approvato il piano regionale dei trasporti ed ha addirittura pubblicizzato tutte le aziende private operanti nel settore, tranne quelle della provincia di Chieti che, essendo la più ricca, vede ancora la presenza di autolinee private. Chieti, Lanciano, Vasto, Ortona, Sulmona, Avezzano, L'Aquila... Per raggiungere Roma utilizzo i mezzi dell'ARPA (autolinee regionali pubbliche abruzzesi), una società che è in deficit cronico, senza peraltro essere in grado di offrire un valido servizio sociale.

Continuiamo a ripetere che il trasporto rappresenta un servizio sociale per cui, in presenza di deficit, questi ultimi dovrebbero essere considerati, appunto, deficit sociali. Il trasporto pubblico dovrebbe garantire la possibilità di viaggiare ai pensionati, ai portatori di handicap, a coloro che non possiedono ricchezze, ai lavoratori costretti a subire ritenute fiscali su ogni busta paga. I lavoratori, tra l'altro, pagano i contributi GESCAL senza possedere la casa. Pensate: pagano 20 mila miliardi alla GESCAL e non hanno la casa! Pagano per i trasporti e non sono posti nelle condizioni di usufruirne! Pagano per gli ospedali... A Pescara c'è un ospedale non ancora funzionante, nonostante ne sia stata ultimata la costruzione. Nel frattempo, le cliniche private si arricchiscono ed i nostri politici vengono qui a propa-

gandare il loro modo di amministrare. Eppure essi amministrano l'Abruzzo come padroni e padrini! La nostra regione è stata dilapidata nelle sue risorse principali, l'ambiente ed il territorio innanzi tutto: le autostrade realizzate al posto delle ferrovie, le colate di cemento che hanno distrutto i corsi d'acqua, l'accollamento di tutti i dissesti privati da parte del pubblico... Giustamente qualche collega ha fatto riferimento all'acquisto di autobus vecchi venduti come se fossero nuovi. Un assessore che si finanzia le linee...!

Se andiamo a piazza Esedra ci rendiamo conto che esistono linee di collegamento con autobus per raggiungere la Puglia, la Calabria e la Basilicata. Viene allora da chiedersi: come funzionano le linee calabrolucane delle ferrovie dello Stato? Perché si va a Bari in autobus? Perché esiste un collegamento via autobus tra L'Aquila e Bologna? È semplice, perché si tratta di servizi privati. Questo vuol dire che il sistema pubblico non funziona!

Io rappresento in questa sede il Comitato «Città per vivere». Milioni di cittadini nella fascia costiera adriatica sono vittime dell'inquinamento dovuto ai trasporti che non funzionano. Le città sono intasate da macchine, autobus, camion a rimorchio, TIR. Le ferrovie non funzionano! La linea adriatica ha ancora un solo binario e si verificano incidenti mortali come, del resto, avviene sulla tratta Torino-Aosta. A tale proposito ho presentato un'interpellanza e spero che mi si risponda. Si verificano incidenti tra TIR e autobus di linea dell'ARPA. C'è gente che muore perché gli autobus vanno a sbattere contro un camion! Tutto questo perché le ferrovie non funzionano! Per percorrere la linea ferroviaria da Pescara a Roma, attraverso Sulmona e Avezzano, si impiegano 5 ore! Sulla fascia adriatica, città come Roseto, Silvi, Pineto, Montesilvano, Giulianova, San Benedetto, Pescara non sono collegate con la ferrovia nemmeno a livello di metropolitana!

ROBERTO CASTELLI. Ma questo ce lo hai già detto ieri!

PIO RAPAGNÀ. Allora, non mi sono spie-

gato bene...! Lei, caro collega, dovrà imparare che per i prossimi cinque anni io parlerò sempre di questi problemi, fino a quando non saranno risolti. Capisce? *Repetita iuvant*, per chi ha orecchie che non vogliono sentire...!

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, la prego di parlare rivolgendosi al Presidente.

PIO RAPAGNÀ. Mi scusi, signor Presidente.

È necessario che le nostre siano città per vivere, non per morire.

Questo è il problema dei trasporti! Quindi, dovremmo emanare una legge che valuti l'impatto umano e sociale dei sistemi di trasporto che non funzionano. Dovremmo considerare un'opera pubblica pensando al suo impatto ambientale, un servizio pubblico pensando al suo impatto sociale, umano e a quali danni si arrecano alle persone non facendo funzionare il sistema dei trasporti. Qual è il valore umano, sanitario ed economico di tale aspetto?

E per quanto riguarda la questione dei deficit? Essi si determinano non perché si consenta di usufruire gratis degli autobus, ma perché il servizio pubblico non funziona a tal punto che, quando potrebbe, non lo si fa funzionare: e si va pure in deficit! Mi pare che l'area napoletana rappresenti un esempio significativo in tal senso.

In Abruzzo abbiamo città come Chieti e Pescara e tutta la fascia costiera che non hanno un sistema di collegamento urbano; nelle aree metropolitane che dovremmo istituire pensate che potremmo risolvere il problema della mobilità (per la precisione, si tratta di un milione e mezzo di persone) senza andare a regalare soldi ai privati? Pensate forse di fare tutto ciò senza risolvere i problemi fondamentali, vale a dire: far funzionare le ferrovie, rendere meno inquinanti gli autobus non usando il gasolio, ricorrere ad altri sistemi di trasporto, realizzare le metropolitane veloci di superficie dove vi sono i cosiddetti rami secchi che si vogliono chiudere? Nella mia regione la città di Teramo non è collegata con Pescara con alcun mezzo veloce: ci vuole un'ora e mezza per percorrere quel tratto di strada! Ministro

Gaspari, abbiamo una città come Montesilvano che è intasata dalla mattina alla sera da autobus, TIR e automobili! Abbiamo realizzato strade per miliardi e — guarda caso! — non abbiamo risolto il problema più importante: che cosa ci avete fatto con tutte le strade per miliardi che sono state costruite? Ministro Prandini, la statale ionica non funziona! Per quali ragioni? Perché la statale n. 106, l'area calabrese, la statale adriatica, il settore genovese, tutto il sistema pubblico e la gestione pubblica sono così carenti? Potremmo rispondere che non funziona il Parlamento, potremmo dire che noi non funzioniamo come sistema pubblico e che, quindi, creiamo un impatto pesante sui cittadini? Non lo so! A tale riguardo, mi rimetto alle valutazioni dei colleghi della Commissione trasporti, la quale, a mio avviso, dovrebbe essere unificata con la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, perché il ministro Prandini deve sapere che vi è qualcuno che lo controlla, che non può concedere appalti quando non servono, senza risolvere il problema dei trasporti! È inammissibile spendere 40 mila miliardi per il piano generale della grande viabilità senza applicare il piano dei trasporti nel nostro paese! Esiste infatti un piano generale dei trasporti: ma mentre le strade vanno avanti, le ferrovie diventano private o si fermano, e c'è l'alta velocità che arriva fino ad Ancona senza raggiungere Pescara, ministro Gaspari!

Vi è inoltre — è opportuno ricordarlo — l'aeroporto di Pescara che non funziona perché non disponiamo di servizi essenziali.

Onorevoli colleghi, vi sono tantissime e bellissime iniziative che si potrebbero realizzare (senza causare alcun deficit, ma ricorrendo soltanto alle risorse a disposizione) che però non si intraprendono! In Abruzzo, ad esempio, vi sono tre autostrade, ma non esiste una ferrovia che funzioni! Abbiamo tanti privati e l'ARPA non funziona!

Il deficit? Ma chi lo amministra, chi lo gestisce? I partiti, le USL, i commissari: chi è che non usa i soldi pubblici in maniera tale che funzioni anche il sistema dei trasporti?

Signor Presidente, sono particolarmente appassionato da tali questioni perché ho visto, vedo e vedrò di persona che cosa

significhi essere cittadino e non poter far niente.

Informo il Parlamento che tra poco perverrà una richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti perché sono stato denunciato per blocco stradale avendo fermato alcuni TIR che passavano «sopra» ai cittadini che attraversavano la strada sulle strisce pedonali, nella mia città, Roseto degli Abruzzi. Quindi, io vengo denunciato, condannato e processato perché ho fatto rispettare un diritto che non si voleva rispettare!

Onorevoli colleghi, tali questioni si riproporranno in questa sede perché solo se risolveremo il problema della mobilità in senso positivo, supereremo anche numerosi altri problemi e sprecheremo meno denaro, non dilapideremo le risorse disponibili!

Concludo: se i trasporti pubblici soffrono un disavanzo dovuto al fatto che non sanno neanche loro come effettuano il trasporto, quali sono i tempi e la qualità del loro servizio, vuol dire che ci troviamo di fronte a cattive gestioni ed a malfunzionamento. Si tratta di servizi che non vengono riqualificati e razionalizzati: basti ricordare le situazioni di Roma, Napoli, Palermo e dell'Abruzzo. Ci troviamo di fronte — ad esempio nel settore della gomma — a sprechi enormi di risorse, con le quali potrebbero essere realizzate moltissime iniziative.

Esiste un piano dei trasporti che non viene applicato e piani regionali che non vengono adottati. Non siamo quindi chiaramente in condizione di risolvere tali problemi. Gli stessi ministri che presentano decreti-legge in occasione di alluvioni, terremoti e di altre calamità naturali o volontarie dovrebbero essere consapevoli che non usciremo mai da questa situazione. Non si può sanare perché non si garantisce il servizio sociale: il deficit deriva non dal tentativo di assicurare un servizio, ma dalla cattiva amministrazione e da una gestione mal condotta. Se vi è un deficit da sanare, ciò va fatto anche chiamando in causa la responsabilità personale degli amministratori.

La gente deve chiedere rimborsi: allo stesso modo, coloro che hanno preso tangenti le devono restituire. Occorre costituirsi parte civile per essere rimborsati dei danni derivanti dalla cattiva amministrazione, sia

a livello nazionale sia a livello locale. Se si continuerà in questo modo, i deficit aumenteranno e ci ritroveremo ancora a discutere su come sanare a destra ed a manca.

Ciò che è più grave e che mi angoschia è che nessuna riforma è prevista all'orizzonte. Già all'epoca in cui era ministro il collega Ferri si parlava di tutto questo, ma da allora nulla è stato realizzato. Chiedo però, signor Presidente, che il Parlamento faccia presente al nuovo Governo che il problema dei trasporti, che interessa la vita quotidiana di milioni di cittadini, deve essere uno dei primi punti del suo programma, così come deve essere posto al centro dei lavori della competente Commissione. Il mio auspicio è che i componenti di quest'ultima ripropongano tali temi e che in Commissione si compia qualche passo in avanti: si tratta, quindi, anche di un augurio di buon lavoro da parte mia alla Commissione trasporti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

**CARLO D'AMATO.** Signor Presidente, sarò molto sintetico, dal momento che la materia al nostro esame, anche se si riferisce — come è stato ripetuto in molti interventi che hanno preceduto il mio — ad un problema che attiene ad un principio fondamentale della vita civile di un popolo — cioè il diritto alla mobilità —, coinvolge aspetti concernenti il risanamento economico-finanziario degli esercizi di aziende di trasporto locale dal 1987 al 1991.

Si tratta di una materia rispetto alla quale occorre recuperare un ritardo accusato dal Governo, consentendo ai comuni, agli enti locali ed alle aziende di trasporto di coprire, nei limiti del 65 per cento, i debiti esistenti.

Il tema in esame, di fronte alla novità di questa legislatura, non può non comportare una serie di valutazioni che hanno caratterizzato anche la battaglia e le iniziative politiche che il gruppo socialista ha perseguito in questi anni ed ha cercato di portare avanti nella X legislatura. Da un punto di vista culturale e politico, ritengo che il dibattito di questa mattina sia certamente interessante, anche perché consentirà alla Commissione

dei trasporti di esprimere una serie di giudizi e di formulare varie considerazioni anche in relazione all'impostazione dei propri lavori. Tutto ciò per permettere al Parlamento di svolgere compiutamente l'attività di indirizzo. C'è da dire, tuttavia, che nel corso di questi anni, sotto molti aspetti, abbiamo lamentato la latitanza del Governo.

In riferimento al problema generale, devo dire che certamente il prossimo esecutivo potrà tenere conto di alcune considerazioni, avanzate anche da altri colleghi. Il primo nodo da sciogliere è relativo alle competenze e responsabilità. In materia di trasporto pubblico locale non può continuare una sistematica intromissione del Governo, anche se solo attraverso la divisione dei fondi, così come stabilisce la legge n. 151 del 1981, che richiama la costituzione del fondo nazionale trasporti.

Vi sono poi il problema dei rapporti tra regioni ed enti locali e quello che attiene all'applicazione della legge n. 142. Il Presidente Labriola è stato uno degli artefici di un provvedimento che ancora oggi stenta ad essere per lo meno conosciuto approfonditamente, se non attuato, dagli enti locali. Mi riferisco in particolare a un aspetto non secondario, concernente la nuova ristrutturazione delle aziende di trasporto, molte delle quali sono municipalizzate. Sappiamo che la legge consente di individuare strutture di carattere giuridico, organizzativo e direzionale molto più agili del passato, superando la logica puramente assistenziale che ha determinato il notevolissimo deficit di bilancio delle aziende di trasporto, in particolare di quelle meridionali. Alla visione clientelare delle amministrazioni locali si è aggiunta la mancata acquisizione di strumenti di programmazione e di direzione del trasporto a livello regionale. Mi riferisco ad alcuni dettami, anche precisi, della legge n. 151, che avrebbero permesso alla regione di servirsi di strumenti di particolare importanza: penso ai bacini di traffico, ai piani regionali di trasporto e a quelli comprensoriali.

Se compissimo un'indagine — credo che la Commissione dovrà approfondire questo dato, visto che è in discussione anche la riforma della legge n. 151 — ci accorgerem-

mo che moltissime regioni, non soltanto meridionali, sono largamente deficitarie in riferimento all'assunto ricordato, che costituisce uno degli elementi su cui deve fondarsi la politica dei trasporti locali. Ci si deve limitare al trasporto su gomma, ma occorre tener conto in maniera più precisa e puntuale del problema dell'intermodalità, attinente alla possibilità di utilizzare i vari vettori, che nella realizzazione del CIPET ha un punto di riferimento più generale.

Si ricorderà — i nuovi colleghi già ne sono a conoscenza, ma potranno approfondire questo aspetto — che vi è stata una lunga battaglia parlamentare: infatti, in merito alla legge istitutiva del CIPET si è dovuta riscontrare la latitanza del Governo per la creazione, peraltro recente, di un organismo di particolare importanza, che può costituire il punto di riferimento per una politica complessiva dei trasporti. Le competenze in materia sono infatti oggi suddivise tra più ministeri, che spesso promuovono politiche contrastanti: penso ai Ministeri della marina mercantile e dei trasporti, nell'ambito del quale vi è un'ulteriore ripartizione fra trasporto su ferrovia in concessione o su gomma (in quest'ultimo caso, per alcuni aspetti la competenza spetta al Ministero dell'interno).

Ho assunto con il Presidente ed i colleghi l'impegno di contenere il mio intervento, ma ho voluto evidenziare alcuni punti non soltanto in riferimento al provvedimento al nostro esame, che ad avviso del gruppo socialista sana una situazione pregressa, bensì anche per porre le basi di una adeguata impostazione della politica del trasporto locale.

Condivido in pieno alcuni rilievi del collega appartenente al gruppo federalista europeo, l'onorevole Rapagnà. Desidero far presente che la Commissione trasporti, pur avendo richiesto i dati, non è stata in condizione di conoscere il meccanismo con il quale la regione Campania ripartisce le somme del fondo nazionale trasporti fra le aziende di trasporto pubbliche e private.

In Campania, cioè, non siamo in grado di conoscere quali meccanismi presiedano alla dismissione di linee affidate ad aziende di trasporto pubbliche con relative concessione degli stessi percorsi ad aziende private.

Tali aziende sorgono dal nulla e molto spesso danno la sensazione non solo di essere improntate a gestioni di carattere puramente clientelare, ma di essere fonte di sprechi, di acquisizione di risorse pubbliche, di cattiva utilizzazione del denaro e di difficoltà dal punto di vista della politica dei trasporti per rendere competitivo, recuperando una certa economicità, un servizio pubblico il cui introito sfiora appena il 17-18 per cento del livello dei costi.

Sono questioni che il nuovo Governo dovrà valutare perché la politica al riguardo e le economie collegate concernono non solo il trasporto dei cittadini ma il settore più in generale. Non si può evitare di esaminare approfonditamente quali conseguenze derivino dalla pressoché totale paralisi delle grandi aree metropolitane dal punto di vista della mobilità, poichè il problema incide sull'economia dei singoli e più in generale dell'attività produttiva nel suo complesso.

Questo è un argomento dal quale non si può prescindere, e mi auguro che il prossimo Governo terrà conto delle indicazioni e della cultura del trasporto che si sono sviluppate in questi anni. Spero si possa giungere ad una visione unitaria della politica del trasporto, consentendo, con l'individuazione di un solo soggetto, un'azione più incisiva. Con l'attuale disarticolazione e frantumazione fra varie competenze all'interno di un ministero o fra diversi dicasteri, non vi sono prospettive di miglioramento, mentre l'Europa in questo settore è attivamente impegnata. Un paese, se vuole essere moderno, più civile e competitivo, deve adeguare le infrastrutture dei trasporti.

Il gruppo socialista intende rimarcare la valenza di questo settore, sottolineando la gravità dei problemi che dovremo affrontare, in particolare le difficoltà dovute a discrasie di comportamenti, a mancanza di scelte politiche a livello nazionale e all'interno delle autonomie locali. Tale tematica non deve essere considerata secondaria, tenuto conto anche delle ripercussioni che essa ha sul piano economico. Con una corretta gestione, una adeguata programmazione e una attenta politica di intermodalità sarà anche possibile contribuire alla soluzione del problema del disavanzo del bilancio dello Stato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

italiano, al quale per altro concorrono servizi pubblici come i trasporti, la sanità ed altri.

Queste le osservazioni che a nome del mio gruppo ho inteso esporre all'Assemblea. Ci riserviamo di intervenire più specificamente in sede di esame degli articoli, allorché valuteremo appropriatamente l'emendamento presentato, che ha ottenuto il parere favorevole della Commissione.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo convocata per le 16.

**La seduta, sospesa alle 14,5,  
è ripresa alle 17,20.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO.**

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-2 luglio 1992.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di oggi con l'intervento della rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 1 e 2 luglio 1992:

*Mercoledì 1° luglio (ore 16) e giovedì 2 luglio (antimeridiana):*

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 297 del 1992 (Forze armate Golfo persico) — *(da inviare al Senato — scadenza 25 luglio)* (861);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 296 del 1992 (Disavanzi settore

trasporto pubblico) *(da inviare al Senato — scadenza 25 luglio)* (860);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 289 del 1992 (Finanza locale) *(da inviare al Senato — scadenza 20 luglio)* (818);

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, su disegni di legge di conversione di decreti-legge;

Eventuale esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 310 del 1992 (Interventi urgenti a favore di zone colpite da eventi alluvionali) *(da inviare al Senato — scadenza 11 agosto)* (1011) *(qualora la Commissione ne concluda l'esame).*

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 1° luglio 1992, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 297, recante norme in materia di trattamento economico e di potenziamento dei mezzi delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (861).

— *Relatore:* Savio.  
*(Relazione orale).*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 296, recante copertura dei disavanzi nel settore dei trasporti pubblici locali (860).

— *Relatore:* Cursi.  
*(Relazione orale).*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 289, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992 (818).

*Relatori:* Nonne, per la V Commissione; Wilmo Ferrari, per la VI Commissione).

(Relazione orale).

4. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1992, n. 278, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe telefoniche nazionali (664).

— *Relatore:* Tassi.

Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 291, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione

dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (819).

— *Relatore:* Salvatore Lauricella.

Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 293, recante misure urgenti in campo economico ed interventi in zone terremotate (820).

— *Relatore:* Alfredo Vito.

**La seduta termina alle 17,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

## ■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 394 A PAG. 405) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	96-bis a.c.818		174	150	163	Appr.
2	Nom.	859 voto finale	130	217	48	133	Appr.

\* \* \*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ABATERUSSO ERNESTO	C A	
ABBATANGELO MASSIMO	C A	
ABBATE FABRIZIO	F F	
ACCIARO GIANCARLO	C	
AGRUSTI MICHELANGELO	F F	
AIMONE PRINA STEFANO	C C	
ALAIMO GINO	F F	
ALBERTINI GIUSEPPE	F F	
ALBERTINI RENATO	C A	
ALIVERTI GIANFRANCO	F F	
ALOISE GIUSEPPE	F	
ALTERIO GIOVANNI	F F	
ALVETI GIUSEPPE	C A	
ANEDDA GIANFRANCO	C A	
ANGELINI GIORDANO	C A	
ANGHINONI UBER	C C	
ANIASI ALDO	F F	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F F	
ARMELLIN LINO	F F	
ARRIGHINI GIULIO	C C	
ARTIOLI ROSSELLA	F	
ASQUINI ROBERTO	C C	
ASTONE GIUSEPPE	F F	
ASTORI GIANFRANCO	F F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
AZZOLINA ANGELO	C A	
AZZOLINI LUCIANO	F	
BACCIARDI GIOVANNI	C A	
BALOCCHI ENZO	F F	
BAMPO PAOLO	C	
BARBALACE FRANCESCO	F	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	C	
BARGONE ANTONIO	A	
BATTAGLIA AUGUSTO	C A	
BEBBE TARANTELLI CAROLE JANE	C A	
BERGONZI PIERGIORGIO	C	
BERNI STEFANO	F F	
BERTEZZOLO PAOLO	C A	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BERTOLI DANILO	F	F
BERTOTTI ELISABETTA	C	C
BETTIN GIANFRANCO	C	
BIAFORA PASQUALINO	F	F
BIANCO GERARDO	F	F
BIASCI MARIO	F	F
BIASUTTI ANDRIANO	F	F
BICOCCHI GIUSEPPE	F	
BINETTI VINCENZO	F	F
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	C	A
BOATO MARCO	C	A
BOGHETTA UGO	C	A
BOI GIOVANNI	F	F
BONINO EMMA	C	
BONSIGNORE VITO	F	F
BORDON WILLER	C	A
BORGHEZIO MARIO	C	C
BORGIA FRANCESCO	F	
BORGOGLIO FELICE	F	
BORRA GIAN CARLO	F	
BORRI ANDREA	F	
BORSAMO GIAN MAURO	F	
BOSSI UMBERTO	C	
BRAMBILLA GIORGIO	C	
BREDA ROBERTA	F	F
BRUNETTI MARIO	C	
BRUNI FRANCESCO	F	
BRUNO ANTONIO	F	F
BRUNO PAOLO	F	
BUFFONI ANDREA	F	F
BUTTI ALESSIO	C	A
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	A
CACCIA PAOLO PIETRO	F	
CALDEROLI ROBERTO	C	C
CALZOLAIO VALERIO	A	
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C	A
CAMPATELLI VASSILI	A	
CANCIAN ANTONIO	F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
CAPRILI MILZIADE	C A	
CARADONNA GIULIO	F	
CARCARINO ANTONIO	C A	
CARELLI RODOLFO	F F	
CARLI LUCA	F F	
CAROLI GIUSEPPE	F	
CARTA CLEMENTE	F	
CARTA GIORGIO	F	
CASILLI COSIMO	F F	
CASINI CARLO	F	
CASINI PIER FERDINANDO	F C	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F F	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F F	
CASTAGNOLA LUIGI	C A	
CASTELLANETA SERGIO	C C	
CASTELLI ROBERTO	C C	
CASTELLOTTI DUCCIO	F	
CASULA EMIDIO	F F	
CAVERI LUCIANO	M M	
CECERE TIBERIO	F	
CELLAI MARCO	C A	
CELLINI GIULIANO	F F	
CESETTI FABRIZIO	C A	
CHIAVENTI MASSIMO	A	
CIAFFI ADRIANO	F F	
CIAMPAGLIA ANTONIO	F	
CICCIOMESSERE ROBERTO	C	
CILIBERTI FRANCO	F F	
CIMMINO TANCREDI	F F	
CIONI GRAZIANO	C	
CIRINO POMICINO PAOLO	F	
COLAIANNI NICOLA	C A	
COLOMBO EMILIO	F F	
COLONI SERGIO	F F	
COLUCCI GAETANO	C A	
COMINO DOMENICO	C C	
CONCA GIORGIO	C	
CONTE CARMELO	F F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■																					
	1	2																				
CONTI GIULIO	C	A																				
CORRAO CALOGERO	F	F																				
CORRENTI GIOVANNI	A																					
CORSI HUBERT	F	F																				
COSTA SILVIA	F	F																				
COSTANTINI LUCIANO	A																					
CRIPPA CHICCO	A																					
CRISTOFORI NIMO	M	M																				
CRUCIANELLI PAMIANO	C	A																				
CULICCHIA VINCENZINO	F	F																				
CURCI FRANCESCO	F																					
CURSI CESARE	F	F																				
D'AIMMO FLORINDO	F	F																				
DAL CASTELLO MARIO	F																					
D'ALIA SALVATORE	F	F																				
DALLA CHIESA MANDO	A																					
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	C	A																				
D'AMATO CARLO	F	F																				
D'ANDREAMATTEO PIERO	F																					
DE BENETTI LINO	C	A																				
DE CAROLIS STELIO	F																					
DEGENNARO GIUSEPPE	F																					
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F																				
DEL BUE MAURO	F	F																				
DELFINO TERESIO	F	F																				
DELL'UNTO PARIS	F	F																				
DEL MESE PAOLO	F	F																				
DEL PENNINO ANTONIO	F																					
DE LUCA STEFANO	M	F																				
DE MITA CIRIACO	F	F																				
DEMITRY GIUSEPPE	F																					
DE PASQUALE PANCRAZIO ANTONINO	C																					
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	A																				
DIANA LINO	F	F																				
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F																				
DI LAURA PRATTURA FERNANDO	F	F																				
DI PIETRO GIOVANNI	C	A																				
DI PRISCO ELISABETTA	C	A																				

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
DOLINO GIOVANNI	C	A
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F
DORIGO MARTINO	A	
DOSI FABIO	C	
DUTTO MAURO	C	A
EBNER MICHL	F	
EVANGELISTI FABIO	C	A
FACCHIANO FERDINANDO	F	
FARACE LUIGI	F	F
FARAGUTI LUCIANO	F	F
FARASSINO GIPO	C	
FARIGU RAFFAELE	C	F
FAUSTI FRANCO	F	F
FERRARI FRANCO	F	F
FERRARI MARTE	F	F
FERRARI WILMO	F	F
FERRAUTO ROMANO	F	F
FERRI ENRICO	F	F
FINCATO LAURA	F	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	A	
FIORI PUBLIO	F	
FISCHETTI ANTONIO	C	A
FLEGO ENZO	C	C
POLENA PIETRO	A	
FORLANI ARNALDO	F	F
FORLEO FRANCESCO	A	
FORMENTI FRANCESCO	C	C
FORMENTINI MARCO	C	C
FORMIGONI ROBERTO	F	F
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	F	
POTI LUIGI	F	
FRACANZANI CARLO	F	
FRAGASSI RICCARDO	C	C
FRASSON MARIO	F	F
FREDDA ANGELO	C	A
FRONTINI CLAUDIO	C	
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	F

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
GALANTE SEVERINO	C A	
GALBIATI DOMENICO	F	
GALLI GIANCARLO	F	
GARESIO BEPPE	F F	
GARGANI GIUSEPPE	F F	
GASPAROTTO ISAIA	C A	
GASPARRI MAURIZIO	A	
GELPI LUCIANO	F	
GHEZZI GIORGIO	C	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F F	
GIRALDI MAURIZIO	F F	
GITTI TARCISIO	F	
GIULIARI FRANCESCO	C A	
GNUTTI VITO	C C	
GOTTARDO SETTIMO	F F	
GRASSI ALDA	C C	
GRASSI ENNIO	C A	
GRASSO TANO	A	
GRILLO SALVATORE	C	
GUALCO GIACOMO	F F	
GUIDI GALILEO	C A	
IAMNUZZI FRANCESCO PAOLO	F F	
IMPEGNO BERARDINO	C A	
IMPOSIMATO FERDINANDO	C A	
INGRAO CHIARA	C A	
INNOCENTI RENZO	A	
IODICE ANTONIO	F F	
JANNELLI EUGENIO	C A	
LABRIOLA SILVANO	P P	
LA GANGA GIUSEPPE	F F	
LA GLORIA ANTONIO	F F	
LAMORTE PASQUALE	F	
LANDI BRUNO	F F	
LA PENNA GIROLAMO	F F	
LARIZZA ROCCO	C A	
LA RUSSA ANGELO	F F	
LATRONICO FEDE	C C	
LATTERI FERDINANDO	F F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
LAURICKELLA ANGELO	A	
LAURICKELLA SALVATORE	F F	
LAZZATI MARCELLO LUIGI	C C	
LECCISI PINO	F F	
LEGA SILVIO	F F	
LEONI ORSENIGO LUCA	C C	
LETTIERI MARIO	A	
LIA ANTONIO	F	
LOIERO AGAZIO	F F	
LOMBARDO ANTONINO	F	
LONGO FRANCO	C A	
LO PORTO GUIDO	C	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	A	
LUCARELLI LUIGI	F	
LUCCHESI GIUSEPPE	F	
LUSETTI RENZO	F F	
MADAUDO DINO	F F	
MAGISTRONI SILVIO	C C	
MAGNABOSCO ANTONIO	C C	
MAGRI ANTONIO	C	
MAIOLO TIZIANA	C A	
MANCINI GIANMARCO	C C	
MANCINI VINCENZO	F F	
MANFREDI MANFREDO	F F	
MANISCO LUCIO	C	
MANTI LEONE	F F	
MANTOVANI RAMON	C A	
MARENCO FRANCESCO	C A	
MARGUTTI FERDINANDO	F	
MARINO LUIGI	C A	
MARONI ROBERTO ERNESTO	C	
MARRI GERMANO	C A	
MARTINAT UGO	C A	
MARZO BIAGIO	F F	
MASINI NADIA	A	
MASSARI RENATO	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F F	
MASTRANTUONO RAFFAELE	F F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■																					
	1	2																				
MATARRESE ANTONIO	M	M																				
MATTARELLA SERGIO	F	F																				
MATTEJA BRUNO	C																					
MATTIOLI ALTERO	C	A																				
MATTIOLI GIAMNI FRANCESCO		A																				
MATULLI GIUSEPPE	F	F																				
MAZZETTO MARIELLA	C	C																				
MAZZUCONI DANIELA	F	F																				
MELELEO SALVATORE	F	F																				
MELILLA GIANNI	C	A																				
MENSORIO CARMINE		F																				
MENSURATI ELIO	F																					
MEO ZILIO GIOVANNI	C	C																				
METRI CORRADO	C	C																				
MICHELINI ALBERTO	F	F																				
MISASI RICCARDO	F	F																				
MITA PIETRO	C	A																				
MODIGLIANI ENRICO	F	F																				
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F																				
MONBELLI LUIGI	C	A																				
MONTECCHI ELENA	C																					
MORGANDO GIANFRANCO	F	F																				
MUNDO ANTONIO	F																					
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	A																				
MUZIO ANGELO		A																				
NANIA DOMENICO	C	A																				
NARDONE CARMINE		A																				
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	F																				
NICOLINI REMATO		A																				
NICOLOSI RINO	F	F																				
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	F	F																				
NONNE GIOVANNI	F																					
NOVELLI DIEGO		A																				
NUCARA FRANCESCO	C	F																				
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F																				
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA B.		F																				
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	A																				
OLIVO ROSARIO	F																					

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ONGARO GIOVANNI	C	C
OSTINELLI GABRIELE	C	C
PACIULLO GIOVANNI	F	
PAGGINI ROBERTO	F	
PALADINI MAURIZIO	F	F
PALERMO CARLO	C	A
PANNELLA MARCO	C	
PAPPALARDO ANTONIO	F	
PARIGI GASTONE	C	A
PATARINO CARMINE	C	A
PATRIA RENZO	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO	C	A
PELLICANO' GEROLAMO	F	
PERABONI CORRADO ARTURO	C	
PERANI MARIO	F	F
PERINZI FABIO	C	A
PERRONE ENZO	F	F
PETRINI PIERLUIGI	C	C
PETROCELLI EDILIO	C	A
PIERMARTINI GABRIELE	F	
PIERONI MAURIZIO	A	
PINZA ROBERTO	F	
PIOLI CLAUDIO	C	C
PIREDDA MATTEO	F	
PIRO FRANCO	F	F
PISCITELLO RINO	A	
PISICCHIO GIUSEPPE	F	F
PIVETTI IRENE MARIA G.	C	C
PIZZINATO ANTONIO	C	
POGGIOLINI DANILO	C	
POLIDORO GIOVANNI	F	F
POLLI MAURO	C	C
POLVERARI PIERLUIGI	F	F
POTI' DAMIANO	F	
PREVOSTO NELLINO	C	
PRINCIPE SANDRO	F	F
PUJIA CARMELO	F	
RAFFAELLI MARIO	F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
RAPAGNA' PIO	A	
RATTO REMO	F	
RAVAGLIA GIANNI	F F	
RAVAGLIOLI MARCO	F F	
REBECCHI ALDO	C A	
RECCHIA VINCENZO	C A	
REINA GIUSEPPE	F	
RENZULI ALDO GABRIELE	F	
RICCIUTI ROMEO	M M	
RINALDI ALFONSINA	A	
RINALDI LUIGI	F F	
RIVERA GIOVANNI	F F	
ROCCHETTA FRANCO	C	
RODOTA' STEFANO	C A	
ROMANO DOMENICO	F	
ROMEO PAOLO	F F	
ROMITA PIERLUIGI	M M	
ROMCHI EDOARDO	C A	
ROMZANI GIANNI WILMER	C A	
ROSINI GIACOMO	F	
ROSSI ALBERTO	F	
ROSSI LUIGI	C	
ROSSI MARIA CRISTINA	C	
ROSSI ORESTE	C	
ROTIROTI RAFFAELE	F F	
ROZZA GIUNTELLA LAURA	C	
RUBERTI ANTONIO	F	
RUSSO RAFFAELE	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	A	
RUTELLI FRANCESCO	C A	
SACCONI MAURIZIO	M M	
SALERNO GABRIELE	F	
SALVADORI MASSIMO	A	
SANESE NICOLAMARIA	F F	
SANGALLI CARLO	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	A	
SANGUINETI MAURO	F F	
SANTONASTASO GIUSEPPE	F F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	↓ 2	
SANTUZ GIORGIO	F	
SANZA ANGELO MARIA	F F	
SAPIENZA ORAZIO	F F	
SARETTA GIUSEPPE	F F	
SARRITZU GIANNI	A	
SARTORI MARCO FABIO	C C	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	C A	
SARTORIS RICCARDO	F F	
SAVIO GASTONE	F F	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F F	
SBARDELLA VITTORIO	F F	
SCALIA MASSIMO	C A	
SCARLATO GUGLIELMO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F F	
SCOTTI VINCENZO	F	
SENESE SALVATORE	A	
SERAFINI ANNA MARIA	C A	
SERRA GIANNA	C A	
SERRA GIUSEPPE	F F	
SERSTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	A	
SILVESTRI GIULIANO	F F	
SITRA GIANCARLO	C	
SODDU PIETRO	F F	
SOLAROLI BRUNO	C A	
SOLLAZZO ANGELINO	F	
SORICE VINCENZO	F F	
SOSPISI NINO	A	
STANISCIÀ ANGELO	C A	
STORNELLO SALVATORE	F	
STRADA RENATO	C A	
TABACCI BRUNO	F F	
TANCREDI ANTONIO	F	
TARABINI EUGENIO	F F	
TASSI CARLO	C A	
TASSONE MARIO	F	
TATARELLA GIUSEPPE	C	
TATTARINI FLAVIO	A	
TRALDI GIOVANNA MARIA	F F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
TEMPESTINI FRANCESCO	F	
TERZI SILVESTRO	C	
TESTA ANTONIO	F	
TESTA EMRICO	C	
TIRABOSCHI ANGELO	F F	
TISCAR RAFFAELE	F F	
TOGMOLI CARLO	F	
TORCHIO GIUSEPPE	F F	
TRABACCHINI QUARTO	C A	
TRANTINO VINCENZO	M M	
TRAPPOLI FRANCO	F F	
TREMAGLIA MIRKO	A	
TRIPODI GIROLAMO	C A	
TRUPIA ABATE LALLA	C A	
TURCI LANFRANCO	C A	
TURROMI SAURO	A	
URSO SALVATORE	F	
VAIRO GAETANO	F	
VALENSISE RAFFAELE	C A	
VARRIALE SALVATORE	F F	
VENDOLA NICHI	C A	
VIGNERI ADRIANA	A	
VIOLANTE LUCIANO	C A	
VISCARDI MICHELE	F F	
VISENTIN ROBERTO	C C	
VITI VINCENZO	F	
VITO ALFREDO	F	
VITO ELIO	C A	
VOZZA SALVATORE	A	
WIDMANN HANS	C F	
ZAGATTI ALFREDO	C A	
ZAMBON BRUNO	F F	
ZAMPIERI AMEDEO	F F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	
ZARRO GIOVANNI	F	
ZOPPI PIETRO	F F	

\* \* \*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1992

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma